

RESOCONTO STENOGRAFICO

203.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17985	Interpellanze e interrogazioni relative al controllo sulla vendita delle armi italiane all'estero (Svolgimento):	
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	17985	PRESIDENTE	17988, 18016, 18017
Proposte di legge:		ACCAME (PSI)	18023
(Annunzio)	17985	BERNINI (PCI)	18019
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	17985	BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	18006
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	17985	CARADONNA (MSI-DN)	18028
Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	17985	CICCIOMESSERE (PR)	17998, 18012
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	18031	CODRIGNANI GIANCARLA (PCI)	18026
		GALLI MARIA LUISA (PR)	18002, 18017
		MELEGA (PR)	18001, 18014
		MICELI (MSI-DN)	18004, 18018
		MILANI (PDUP)	18029
		PARLATO (MSI-DN)	18022

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
Per lo svolgimento di interpellanze:		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	18030
PRESIDENTE	17987	CICCIOMESSERE (PR)	18031
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	17986	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
BAGHINO (MSI-DN)	17987	nunzio)	17985
BARACETTI (PCI)	17987	Ordine del giorno della seduta di domani	18031
Per lo svolgimento di interpellanze e di		Trasformazione di un documento del sin-	
interrogazioni:		dacato ispettivo	18032
PRESIDENTE	18031		

La seduta comincia alle 17.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 settembre 1980.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Dell'Andro, Fanti, Pasquini e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DANESI: « Modifiche della legge 14 febbraio 1963, n. 161, e successive modificazioni, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere per uomo e donna e mestieri affini, per quanto riguarda l'attività di estetista e la prestazione di servizi estetici alla persona » (1999).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 7 febbraio 1980 è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1237.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge CARELLI ed altri: « Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e successive modificazioni e integrazioni, concernente l'istituzione ed il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica » (1889) (*con parere della I e della V Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BENCO GRUBER AURELIA: « Norme per la difesa delle minoranze etnico-linguistiche, friulana, slovena e tedesca, della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia » (1884)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

(con parere della II, della IV, della V, della VIII, della IX e della X Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965 » (1858) (con parere della I, della IV e della X Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BEMPORAD ed altri: « Modifica dell'articolo 13 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernenti il riordinamento dei ruoli del personale docente direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (1892) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

« Disposizioni per il riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1897) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

MAROLI ed altri: « Nuove norme in materia di assunzioni obbligatorie presso le pubbliche Amministrazioni e le aziende private » (1817) (con parere della I, della II, della IV, della V, della XIII, della XIV Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

COSTA ed altri: « Nuovo ordinamento del sistema pensionistico » (1836) (con parere della IV, della V, della VI, della X, della XI e della XIV Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

LA GANGA ed altri: « Istituzione dell'Ordine professionale degli psicologi » (1611) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Per lo svolgimento di interpellanze.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Aglietta.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, ho chiesto la parola — probabilmente con una procedura non del tutto regolamentare — per sollecitare il Governo, a rispondere alle interpellanze sul *golpe* militare che c'è stato in Turchia.

Ho preannunciato con un telegramma alla Presidenza della Camera, al Governo ed ai presidenti degli altri gruppi questa nostra richiesta, perché ritenevamo che un problema di questa portata non potesse essere ignorato, non potesse essere accantonato, magari, per dieci giorni, dando così un implicito avallo al regime militare in Turchia. È quello un paese che fa parte, come il nostro, della NATO. Dobbiamo inoltre occuparci di fatti che tutti conosciamo: mi riferisco, ad esempio, alle esercitazioni che erano in corso in Tracia, contemporaneamente allo svolgimento del *golpe* in Turchia. Sappiamo che a queste esercitazioni partecipano anche dei contingenti militari italiani. Su questi fatti penso non si possa conservare il silenzio: avrebbe dovuto essere dovere del Governo venire di sua spontanea iniziativa a dirci che tipo di iniziative abbia preso, che tipo di iniziative solleciti presso i paesi alleati, presso la CEE. Questo non è avvenuto: il Governo non ci ha comunicato che oggi sarebbe stato qui, a riferire su questi fatti. Vogliamo allora sollecitare una risposta del Governo, che vorremmo con urgenza, possibilmente entro la gior-

nata di oggi. Mi pare, comunque, di aver capito che non ci sia questa disponibilità da parte del Governo per oggi; chiediamo ad ogni modo che il Governo dia una risposta il più presto possibile. Attendiamo quindi di conoscere la disponibilità del Governo; in caso contrario, alla fine della seduta chiederemo che venga programmato per domani un dibattito sui documenti ispettivi che sono stati presentati su questo argomento.

BARACETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARACETTI. Signor Presidente, è noto che nella amica e alleata Turchia è avvenuto un gravissimo fatto: i generali hanno liquidato la vita democratica, sospeso la Costituzione, sciolto i partiti. La democrazia italiana, il Parlamento della Repubblica, non può non esprimere la sua posizione su questo grave fatto, non può non esprimere la sua solidarietà al popolo turco, ai partiti costituzionali turchi. Il Governo italiano deve esprimere le sue valutazioni in riferimento alla gravità dell'attacco mortale inferto alla democrazia turca: facciamo parte dell'Alleanza atlantica, dobbiamo dire la nostra in sede di Alleanza atlantica e della CEE.

Il nostro gruppo ha presentato una interpellanza urgente al ministro degli esteri e al ministro della difesa, nella quale, tra l'altro, si formulano delle precise proposte. Noi riteniamo doveroso per il Governo venire a rispondere rapidamente in Parlamento entro oggi, o al massimo entro domani mattina.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, prendo la parola per rilevare, intanto, che d'ora in avanti potremo fare le richieste per sollecitare lo svolgimento di documenti del sindacato ispettivo anche in apertura di

seduta, e non soltanto alla fine. Questo a noi fa piacere, perché potremo intervenire, all'inizio della seduta, per rilevare se il Parlamento sia sollecito nell'azione di sindacato, oppure se vada continuamente rinviando.

Per quanto attiene alla richiesta degli altri gruppi, noi ci associamo, anche se dobbiamo rilevare che una richiesta così sollecita non l'abbiamo avvertita allorché si è trattato dei fatti della Polonia. Come noi allora avevamo chiesto che si discutesse sui fatti della Polonia con immediatezza, così riteniamo che il Governo debba sollecitamente rappresentarci con chiarezza la situazione della Turchia, anche se la nostra posizione è diversa e niente affatto allarmistica rispetto a quanto è stato prospettato da altri.

PRESIDENTE. Devo dire che vi è stata una richiesta telegrafica da parte del presidente del gruppo radicale, data la gravità dei recenti fatti avvenuti in Turchia, perché il Governo fosse sollecitato a rispondere immediatamente alle interpellanze presentate. In tal senso si giustifica una procedura che la stessa onorevole Aglietta ha avuto l'amabilità di considerare non precisamente aderente alle norme regolamentari.

Abbiamo, tuttavia, ritenuto che fosse opportuno lasciar esprimere l'auspicio che il Governo rispondesse con urgenza oppure, tenendo conto di come vanno le cose, che le richieste testé avanzate si considerassero come un preavviso per lo svolgimento dei documenti presentati.

Desidero far presente all'onorevole Maria Adelaide Aglietta, all'onorevole Baracetti e all'onorevole Baghino che la Presidenza si è attivata in questo periodo per vedere in che misura questa legittima richiesta di parlamentari potesse avere un rapido accoglimento; ma purtroppo ci troviamo dinanzi a numerose partenze già programmate, da quella del Presidente della Repubblica a quella del Ministro degli esteri, a quella del Presidente della Commissione esteri, a quella del sottosegretario Zamberletti.

Il problema della presenza fisica del Governo con suoi esponenti qualificati, quindi, ha certamente un rilievo, e la questione potrà essere risolta in sede di Conferenza dei capigruppo, programmata per domani o dopodomani.

In ogni caso, indipendentemente da questo, devo dire che, contrariamente a quella che è sempre stata una prassi consolidata, considero — nonostante non siano stati ancora stampati i documenti cui si riferiscono gli interventi dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta e dell'onorevole Baracetti — come già avvenuto il preavviso usuale delle richieste che l'Assemblea fissi la data di svolgimento delle interpellanze. Pregherei anche il Governo di tener conto di questo e di saper dire domani in quale modo intende orientarsi, cioè se venire a rispondere in Assemblea o chiedere una riunione apposita della Commissione esteri.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni relative al controllo sulla vendita delle armi italiane all'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'approvvigionamento petrolifero dell'Italia e alla necessaria moralizzazione delle modalità di definizione dei relativi contratti.

Gli interpellanti, in relazione alla confermata prassi di corrispondere « tangenti » a gruppi economici e politici esteri e nazionali per la fornitura all'Italia del petrolio — tangenti, queste, che si concretizzavano anche sotto forma di trasferimento di sistemi d'arma — chiedono di sapere se il Governo intenda comunicare ufficialmente la propria indisponibilità a realizzare contratti per la fornitura di prodotti petroliferi che siano subordinati al

pagamento delle cosiddette « intermediazioni ».

(2-00348) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri della difesa e degli affari esteri e il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere quali siano gli indirizzi governativi in tema di vendita di armi e di *know how* nucleare a paesi terzi.

Gli interpellanti fanno riferimento alle notizie apparse sul quotidiano *New York Herald Tribune* di mercoledì 19 marzo 1980, in cui si dà conto della vendita di equipaggiature per il trattamento di materiale radioattivo all'Iraq, e in particolare di « celle calde » che consentirebbero la estrazione di plutonio a fini militari, nonché al fine di costruire bombe atomiche.

Secondo il citato quotidiano, la vendita di « celle calde » avrebbe come contropartita la cessione all'Italia, da parte dell'Iraq, di forti quantità di petrolio, nonché l'impegno da parte irachena di acquistare navi da guerra di costruzione italiana.

Gli interpellanti desiderano conoscere le dimensioni esatte del traffico d'armi operato in senso lato dal Governo italiano, nonché l'ingerenza che in esso hanno, a vario titolo, società commerciali italiane legate a partiti politici italiani, militari in servizio nei servizi di spionaggio e controspionaggio italiani.

Chiedono di conoscere, inoltre, quali disposizioni siano state date dal Governo al personale diplomatico e quali cautele siano state prese per evitare che rilevanti tangenti siano pagate, a qualsiasi titolo, a militari in carica o a uomini politici italiani.

Chiedono infine di sapere se il Governo intende legare la politica dell'approvvigionamento di petrolio a uno strumento tanto delicato e mutevole quale il traffico

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

d'armi, col pericolo di improvvise ripercussioni sia sugli approvvigionamenti stessi, sia sul commercio con l'estero.

(2-00393) « MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere:

1) se sia vera la notizia secondo la quale l'Irak sarebbe in attesa della consegna, da parte dei cantieri navali italiani, di due unità navali militari per intraprendere l'occupazione di alcune isole del golfo Persico;

2) quale sia la politica perseguita dal Governo italiano in virtù della quale, col pretesto di potenziare l'industria italiana, si è in realtà sviluppata l'industria degli armamenti, con ciò partecipando attivamente ai conflitti che quotidianamente insorgono in varie parti del mondo;

3) se non ritenga il Governo che tale politica industriale e commerciale, che per altro vede le nostre forze armate utilizzate in funzione di agenti propagandistici delle nostre fabbriche di armi, sia in contrasto con la tanto conclamata politica di pace, faccia sorgere, nei confronti dell'Italia, gravi responsabilità civili, prima ancora che politiche, e la renda complice di quella dissennata corsa al riarmo che è causa prima dei lutti e delle sofferenze imposte ad intere popolazioni coinvolte in conflitti di carattere locale ma destinati a creare l'occasione di eventi bellici di portata mondiale.

(2-00409) « GALLI MARIA LUISA, AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, MELLINI, PINTO, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del commercio con l'estero, della difesa e degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al delicato problema dell'esportazione di armi all'estero, ed in particolare chiedono di conoscere quale politica intenda seguire nei confronti dei paesi in via di sviluppo in considerazione della rilevanza che questa attività « commerciale », che vede l'Italia ai primi posti della classifica dei maggiori esportatori, riveste negli attuali equilibri internazionali ed in particolare nel rapporto fra nord e sud del mondo.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere il contenuto del decreto ministeriale del Ministero del commercio con l'estero n. 5044 del 20 marzo 1977 che regolerebbe la vendita di sistemi d'arma e comunque di materiale bellico a paesi terzi in riferimento a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 23 gennaio 1973 (articolo 221). Gli interpellanti dichiarano infatti di non essere riusciti a reperire sulla *Gazzetta Ufficiale* alcuna normativa relativa al comitato che si suppone esprima i pareri per l'esportazione delle armi, mentre risulta dall'articolo di Giulio Macrì, pubblicato sulla rivista *Aeronautica*, n. 1 del 1979, che il citato decreto ministeriale regolerebbe questa attività commerciale sicuramente rilevante.

Gli interpellanti, nel caso l'informazione della rivista ufficiale della aeronautica militare risultasse confermata, chiedono di sapere quali ragioni hanno sconsigliato la pubblicazione di questo documento sulla *Gazzetta Ufficiale* impedendo ai cittadini, nonché al legislatore, perfino di conoscere la vigente normativa sull'esportazione delle armi.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere i nomi, gli incarichi ricoperti nell'amministrazione ed eventualmente nell'industria privata da tutti i componenti del citato comitato, dal 1977 ad oggi.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se i ministri interessati non ritengano opportuno, come atto di doveroso omaggio alle funzioni ispettive del Parlamento, presentare alle Commissioni Difesa

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

una relazione sulle maggiori esportazioni di sistemi d'arma autorizzate dal Governo italiano, come previsto del resto dalla normativa in vigore negli altri paesi aderenti alla NATO.

(2-00456) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere la politica e le modalità che vengono applicate in ordine alla vendita di armi all'estero ed in particolare per conoscere quali provvedimenti siano stati attuati o siano allo studio al fine di conseguire il massimo livello di regolarità, di precisione e di chiarezza nel delicato settore e conseguentemente al fine di evitare che vengano sviluppate azioni denigratorie e scandalistiche nei riguardi delle istituzioni interessate.

(2-00602) « MICELI »;

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere — in ordine allo sviluppo della produzione e del commercio delle armi e di materiale bellico — se la fornitura di tali prodotti nei confronti di quei governi o di quei gruppi politici che ne fanno uso per commettere atti criminosi quali i massacri di gruppi nazionali, etnici, razziali o religiosi e che costituiscono atti esecutivi del delitto di genocidio secondo i principi sanciti dalla convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite, recepita nell'ordinamento italiano con legge 11 marzo 1952, n. 153, e secondo le norme di cui alla legge 9 otto-

bre 1967, n. 962, non integri il concorso dei dirigenti delle aziende produttrici e dei funzionari che concedono i permessi di esportazione nel reato di genocidio e se, conseguentemente, il Governo non ritenga, in applicazione delle citate leggi, di prendere gli opportuni provvedimenti per la persecuzione dei responsabili e di adottare le necessarie iniziative legislative per stroncare un commercio che si pone in violazione di principi di civiltà, peraltro giuridicamente protetti.

(2-00603) « GALLI MARIA LUISA ».

e delle seguenti interrogazioni: Trombadori e Bernini al ministro del commercio con l'estero « per conoscere:

a) il quantitativo annuale di armamenti, munizioni e mezzi bellici in generale, venduto dal nostro ad altri paesi negli ultimi sette anni;

b) il quantitativo di ciascun tipo di armamenti, munizioni e mezzi bellici in generale, venduto negli ultimi sette anni paese per paese;

c) il totale della valuta importata in dollari USA e le singole quote paese per paese nello stesso periodo;

d) quali contratti per forniture militari di ogni tipo, ivi compresi quelli per armi, munizioni ed altri mezzi bellici, sono attualmente accessi e con quali paesi, indicando per ciascuno il tipo di forniture;

e) in base a quali concrete scelte di politica estera, con quali licenze e con quali controlli si esercita in Italia il commercio con l'estero degli armamenti, delle munizioni e di ogni tipo di mezzi bellici » (3-00202);

Parlato, Mennitti e Tremaglia ai ministri delle partecipazioni statali e degli affari esteri « per conoscere — essendo divenuto di pubblico dominio, pur non essendosene affatto parlato in occasione del recente dibattito in Parlamento sulla crisi cantieristica, che la Repubblica popolare cinese ha ripetutamente manife-

stato l'interesse ad affidare commesse alle industrie cantieristiche nazionali per la costruzione di consistenti quantitativi di naviglio militare e mercantile —

i motivi per i quali la circostanza sia stata misteriosamente occultata, nonostante il fatto che l'accoglimento di simili commesse avrebbe dato lavoro alle aziende cantieristiche per moltissimi anni, definitivamente allontanando lo spettro della crisi;

l'esatto contenuto dei documenti e di ogni altra iniziativa che sarebbe stata avanzata al Ministero degli affari esteri ed in altre sedi, da parte della Russia sovietica, onde l'Italia respingesse la richiesta della Cina popolare, e ciò malgrado gli aspetti notevolmente positivi che le ingenti commesse di naviglio avrebbero comportato;

se risponda al vero la notizia secondo la quale anche il partito comunista italiano, contrariamente ai reali interessi delle migliaia di lavoratori interessati alla piena ripresa della cantieristica, avrebbe esercitato pressioni sul Governo e sulle aziende cantieristiche a partecipazione statale onde non venisse accettata la ingentissima commessa della Cina popolare e attraverso quali canali e con quali modalità i comunisti italiani si siano opposti;

se il Governo intenda disattendere le indebite pressioni comunque rivoltegli dalla Russia e dal partito comunista italiano onde non vengano accolte le richieste di acquisto di naviglio italiano rivolte dalla Cina popolare e, conseguentemente, voglia confermare i termini precisi di tali richieste di tonnellaggio oggetto di tali commesse, l'entità economica delle stesse, la tipologia del naviglio oggetto dell'interesse cinese, precisando se e quando tali commesse verranno eseguite dai cantieri italiani, risolvendo così la crisi del settore » (3-00732);

Accame al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere, in relazione alla risposta data il 29 novembre 1979 alla interrogazione n. 3-00131, sulla vendita all'estero di alcune apparecchia-

ture aeroportate per la neutralizzazione dei sistemi difensivi radar, dal sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Scovacricchi, se nel corso degli accertamenti effettuati è emerso che:

lo stato maggiore aeronautica, con foglio SMA 511/R/17608/G/17-5/23 del 17 settembre 1975, aveva espresso parere contrario alla cessione all'Egitto dei sistemi oggetto della interrogazione, stante la possibilità degli stessi di penetrare le difese dello spazio aereo nazionale, minacciandone la sicurezza (analogo giudizio esprimeva lo stato maggiore marina). La documentazione dovrebbe essere agevolmente reperibile presso gli uffici militari, sia del SID sia degli stati maggiori, che si interessano della esportazione di materiale militare e strategico;

nei primi mesi del 1976 gli stati maggiori marina ed aeronautica in seguito ad insistenze da parte dei fabbricanti di armi, pur confermando il loro giudizio negativo, rimettevano ogni decisione sulla opportunità di concedere la suddetta autorizzazione alla esportazione, alle superiori autorità facendo riferimento a « superiori interessi politici » dei quali, a quanto è dato sapere, non s'era sino ad allora parlato. È proprio quest'ultimo particolare, paradossalmente, che fa sorgere non poche riserve in quanto tali interessi avrebbero dovuto essere a conoscenza, sia del capo servizio del SID sia degli stati maggiori interessati, sin dal primo momento. Risulta comunque che venne concesso il nulla osta della difesa e quindi l'autorizzazione all'esportazione da parte del comitato interministeriale speciale nonostante le pesanti riserve espresse. Anche la suddetta documentazione dovrebbe essere reperibile presso gli archivi degli stati maggiori e del SID;

il comitato interministeriale speciale presso il Ministero del commercio con l'estero incominciò a rilasciare alla società Selenia, nella primavera del 1976, l'autorizzazione alla esportazione verso l'Egitto di apparecchiature elettroniche da montare su aeromobili. La risposta negativa del Governo non può far cadere i fondati dubbi dell'interrogan-

te, anche perché, se sono vere le notizie acquisite, la autorizzazione, e quindi la spedizione, non sarebbe avvenuta in unica soluzione ma, e questa è forse la parte più importante di tutto il discorso, per singoli componenti proprio per rendere più ardua ogni eventuale azione di controllo.

A questo punto sembra il caso di ripetere, ancora una volta, che tutto è potuto avvenire perché presso il comitato interministeriale svolgono preminente e determinante azione:

ufficiali che, da sempre al servizio, aspirano, come i loro predecessori, a terminare i loro giorni in più ampie e remunerate poltrone, anche se a costo di qualche non sempre piccolo compromesso a danno di uno Stato del quale nessuno sembra preoccuparsi;

dirigenti di società del settore (nel caso specifico l'ingegner De Martino, dirigente della Selenia) in qualità di esperti del Ministero dell'industria;

elementi in posizione precaria, come l'ingegner Mancinelli, che da molti anni hanno superato ogni limite d'età per l'andata in pensione e che inspiegabilmente continuano ad assolvere, nell'ambito del comitato, la funzione di secondo, ed ultimo, esperto del Ministero dell'industria e che quindi non hanno interesse alcuno a creare alcun tipo di problema.

Ciò premesso, per diradare ogni dubbio e sospetto, sia sulla liceità dell'operazione sia sulle preoccupazioni che ha create in seno agli ambienti specialistici, l'interrogante rinnova al Governo la richiesta di poter conoscere:

se risponde al vero che è stata autorizzata la vendita all'estero di cinque apparecchiature aeroportate, per un importo di circa cinque miliardi, per la neutralizzazione di sistemi difensivi *radar*, nonostante tali apparecchiature, permettendo di penetrare anche i sistemi di difesa dello spazio aereo nazionale, costituiscano un pericolo per la sicurezza del paese e nonostante il parere contrario, a suo tempo espresso, dagli stati maggiori interessati;

se lo stato della sicurezza nazionale ha risentito di una così irrazionale operazione commerciale;

se sono state esercitate pressioni da parte della ditta costruttrice nei confronti dei servizi segreti e degli stati maggiori perché cambiassero il loro parere;

se è possibile che in Parlamento debbano continuare ad essere gabellate per giuste risposte evasive, se non bugiarde, alle interrogazioni dei rappresentanti del popolo, per evidente mancanza di un idoneo strumento d'accertamento, non essendo ipotizzabile che la pubblica amministrazione, in specie quella militare, così saldamente legata ad un errato concetto di solidarietà di casta, accetti di riconoscere i propri errori ed eventualmente le proprie prevaricazioni ed i propri abusi;

quale ruolo hanno avuto in questa operazione il capo ufficio Ri.S. del SID, il dirigente della Selenia, il rappresentante del Ministero dell'industria presso il comitato speciale del Ministero del commercio con l'estero ed il generale in pensione Correrà, ex capo ufficio del Ri.S., al servizio della società Selenia dal giugno 1975 » (3-01208);

Codrignani Giancarla, ai ministri della difesa, degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere — di fronte al riattivarsi di pericoli e di iniziative di guerra e al conseguente rilancio del mercato delle armi — quali garanzie il Governo sia in grado di fornire circa la legalità delle operazioni condotte dai mercanti e dalle industrie (anche di Stato, come l'EFIM) italiane, in assenza di una normativa chiara e incontrovertibile delle nostre leggi » (3-01248);

Caradonna al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per il commercio con l'estero « per avere ragguagli sul veto del governo statunitense che ha bloccato l'esportazione verso l'Italia di otto motori marini a turbina della *General Electric*, che dovevano essere montati in fregate costruite per la marina militare dell'Irak.

L'interrogante desidera conoscere l'identità del contraente italiano e, qualora si trattasse di una impresa a partecipazione statale, se non si ritenga irresponsabile aggravare la tensione nella regione del Golfo Persico armando un paese che rappresenta notoriamente un fattore destabilizzante ed un focolaio di terrorismo organizzato. Il veto statunitense sarebbe stato infatti posto perché una legge federale vieta la esportazione diretta o indiretta di materiali di impiego militare verso alcuni paesi che promuovono il terrorismo: Irak, Libia, Siria e Yemen del Sud » (3-01460);

Accame al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere se, nonostante l'*embargo* dell'ONU, sono stati venduti recentemente al Sud Africa cannoni OTO MELARA per armare le motosiluranti classe RESHEF dotate anche di missili GABRIEL.

Per conoscere in particolare se risponde a verità quanto affermato in una corrispondenza di Julius Kroner da Pretoria (vedi Interconair - Aviazione e Marina - gennaio 1980):

« Per i cannoni e per i *radar* di tiro e ricerca i dubbi erano ben fondati, dato che sono di costruzione italiana in buona parte. Era necessario aggirare in qualche modo l'*embargo* dato che neppure alcuni nostri amici italiani erano disposti a rischiare la reputazione e soprattutto i fulmini delle nazioni emergenti vendendoci direttamente i materiali. Ma si sa che nel commercio vi sono infinite vie e così, grazie ad alcuni amici, le ditte italiane hanno potuto vendere i materiali che ci interessavano ad "alcuni intermediari" che ce li hanno poi trasferiti. Loro hanno venduto e noi abbiamo potenziato la marina. I cannoni di costruzione OTO MELARA ora armano le nostre motocannoniere classe RESHEF ».

Per conoscere quali altre ditte oltre l'OTO MELARA hanno venduto materiali al Sud Africa.

Per conoscere infine quali precise responsabilità si configurano nel Comitato

interministeriale che ha approvato le vendite, e in particolare nei servizi segreti, evidentemente a conoscenza dei destinatari, che hanno autorizzato l'esecuzione del contratto » (3-01465);

Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Bonino Emma, Baldelli, Boato, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro al Presidente del Consiglio dei ministri « per sapere se risulta vera la prassi di pagare "controparti" o tangenti per la vendita di petrolio con forniture militari. In particolare, si chiede di sapere se risulta il frequente pagamento di questo tipo di contropartite all'Iran, costituite principalmente da elicotteri Agusta attraverso l'intermediazione di Vittorio Emanuele di Savoia.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere esattamente l'entità di simili « intermediazioni », i paesi con i quali sono state realizzate e i sistemi d'arma esportati.

Si chiede infine di conoscere le ragioni della mancata fornitura all'Iran di parti di ricambio degli elicotteri Agusta e quale ruolo ha avuto in questa vicenda il governo USA » (3-01469);

Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Sciascia, Roccella, Teodori, e Tessari Alessandro ai ministri degli affari esteri e della difesa « per sapere se il Governo italiano intenda ancora smentire le notizie sul commercio di sistemi d'arma che ininterrottamente è in corso tra l'Italia e il Sud Africa, commercio più volte denunciato in sede internazionale, in relazione alla ultima conferma che viene dal n. 170 del gennaio 1980 di *Aviazione e Marina*, che pubblica una lettera di Julius Kroner di Pretoria, dove, fra l'altro, si afferma: « Ma si sa che nel commercio vi sono infinite vie e così, grazie ad alcuni amici, le ditte italiane hanno potuto vendere i materiali che ci

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

interessavano ad alcuni intermediari che ce li hanno poi trasferiti. Loro hanno venduto e noi abbiamo potenziato la marina. I cannoni di costruzione OTO MELARA che ora armano le nostre motocannoniere lanciamissili classe RESHEF sono materiali eccezionali, in grado di contrastare qualunque minaccia portata da unità similari, allo stesso modo dei missili GABRIEL ».

In particolare, si chiede di sapere se i cannoni citati nella lettera sono i « 76/62 » della OTO MELARA venduti nel 1975 alla Francia per l'armamento di motocannoniere israeliane che, invece, subito dopo il varo, arrivarono in Sud Africa come da accordo preventivo realizzato dai Governi italiano, francese, israeliano e sudafricano.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano intenda aprire una inchiesta su questo commercio illegale di armi con il Sud Africa e comunicarne i risultati alla Camera.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere quali iniziative giudiziarie intenda prendere il Governo per accertare i responsabili di questo criminale commercio di armi con un paese razzista » (3-01474);

Codrignani Giancarla, Conte Antonio e Giadresco, al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere —

in relazione alla pubblicazione sulla rivista *Aviazione e Marina* del gennaio 1980 di una corrispondenza da Pretoria di tale Julius Kroner che racconta come fosse « necessario aggirare in qualche modo l'embargo dato che neppure alcuni nostri amici italiani erano disposti a rischiare la reputazione e soprattutto i fulmini delle nazioni emergenti vendendoci direttamente i materiali. Ma si sa che nel commercio vi sono infinite vie e così, grazie ad alcuni amici, le ditte italiane hanno potuto vendere i materiali che ci interessavano ad alcuni intermediari che ce li hanno poi trasferiti. Loro hanno venduto e noi abbiamo potenziato la marina. I cannoni di costruzione OTO MELARA ora armano le nostre motocannoniere classe RESHEF »;

dato che per quanto riguarda la vendita di armi al Sud Africa, a partire dalla sanzione all'Italia da parte delle Nazioni Unite, ripetutamente si è data garanzia dell'ineccepibilità del comportamento italiano —

quale sia il grado di verità contenuto nella corrispondenza da Pretoria sopra citata e quale sia la verifica che in casi del genere viene compiuta per comprovare tali fatti;

quali siano i compiti e le responsabilità del Comitato interministeriale proposto in ordine a queste eventualità;

se non si ritenga necessario che su tale materia vi sia una competenza del Parlamento » (3-01501);

Costamagna al ministro della difesa « per sapere se risponde al vero quanto dichiarato dall'agenzia AIPE dell'11 marzo 1980, pagina 6, che « in qualificati ambienti parlamentari si vocifera che la Beretta avrebbe in corso una importante fornitura di "fucili d'assalto" ad un paese od un gruppo di paesi del terzo mondo gravitanti nell'orbita di influenza sovietica ».

Per sapere se è vero che la mediazione per questa fornitura, il cui importo sarebbe nell'ordine di alcuni miliardi, sarebbe stata condotta da un personaggio vicinissimo al PCI ed a questo partito, in definitiva, andrebbero i diritti di mediazione piuttosto consistenti.

Per sapere il perché il fucile d'assalto Beretta, non adottato né dall'esercito italiano né dalla NATO, è stato finora venduto dalla società italiana esclusivamente a paesi del terzo mondo impegnati in lotte fra fazioni concorrenti » (3-01575);

Accame, al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere, in relazione della risposta fornita dal ministro della difesa alla interrogazione n. 4-00677 del 18 settembre 1979:

1) quale sia la procedura che regola la vendita all'estero dei materiali militari e strategici. La dichiarazione di incompetenza dell'amministrazione della difesa lascia molto perplessi, specie se si tiene

conto che in questo caso l'amministrazione è stata chiamata in causa per la vendita di armamenti a paesi gravitanti nella stessa nostra area geografica.

Se è infatti sufficientemente noto che le licenze di esportazione sono rilasciate a firma congiunta da parte del Ministero del commercio con l'estero e delle finanze, è altrettanto risaputo che l'autorizzazione all'inizio delle trattative è di esclusiva competenza del Ministero della difesa, autorizzazione alle trattative che è documento impegnativo nei confronti delle società per il rilascio della licenza di esportazione in sede di comitato interministeriale speciale, una volta concluse le trattative commerciali;

2) se, a parere del Presidente del Consiglio, la politica fin qui seguita dagli organi preposti, ed in particolare dal SISMI, risponda alle esigenze di sicurezza del paese cui l'ultimo istituto è preposto in maniera assolutamente prioritaria, e se sia in linea con la nostra strategia, sia politica sia militare, nel contesto delle alleanze che il paese ha liberamente sottoscritto.

In proposito l'interrogante riporta il pensiero del capo di stato maggiore della difesa espresso in una recente intervista: « Il Mediterraneo è un mare che ribolle, un mare inquieto, uno dei settori più delicati e difficili dello scacchiere internazionale. Ogni volta che si è verificata una crisi, in qualunque parte del mondo, subito abbiamo avuto il riscontro nel Mediterraneo. Oggi c'è una presenza navale sovietica molto consistente e qualificata; ci sono focolai di tensione qua e là. Noi siamo immersi in questo mare, siamo impegnati costantemente a mantenere quell'equilibrio di forze che solo può scongiurare la guerra... ».

Se la suddetta valutazione è obiettiva e responsabile, non si vede come la dissenata disseminazione di mezzi navali ed aerei di ogni tipo, mezzi corazzati e cingolati, missili e cannoni, semoventi e munizionamento, apparecchiature *radar* ed *anti-radar* (che forano i nostri stessi sistemi di difesa nazionale), verso tutti i paesi dell'area mediterranea, alcuni dei quali so-

no stati inseriti dagli statunitensi nella lista dei paesi nemici dell'Occidente, possa dimostrare quell'impegno costante verso il mantenimento di quell'equilibrio di forze che è il solo che possa scongiurare la guerra, come la nostra massima autorità militare ha dichiarato;

3) se ritiene che l'invio di decine di migliaia di armi leggere ed automatiche a chiunque ne faccia richiesta (40.000 in una sola spedizione ufficialmente diretta in Bulgaria, ma poi ritrovate in possesso della delinquenza comune e politica che insanguina la Turchia), sia il mezzo più efficace per rendere meno drammatica e turbolenta l'atmosfera dell'area mediterranea e se possa costituire valido precedente per richiedere e pretendere dalla comunità internazionale comprensione ed appoggio nella lotta contro la delinquenza comune e politica nostrana;

4) se non concorda nel ritenere che i continui scambi di informazione fra i nostri servizi segreti militari e le autorità militari sudafricane, la copertura offerta ad ufficiali e sottufficiali di quel paese durante la permanenza in Italia per corsi di addestramento e qualificazione alle armi cedute in aperto dispregio di accordi internazionali sottoscritti, l'invio di ogni tipo di armamento al paese africano (come dimostra uno scritto da Pretoria su *Interconair-marina*, gennaio 1980) ricorrendo all'espedito della esportazione triangolare, riducano in campo internazionale la credibilità del nostro paese e dei suoi governanti a livelli veramente vergognosi;

5) se è a conoscenza che da qualche anno fra i nostri servizi segreti militari e la polizia politica di Videla esiste un accordo, non tanto segreto, per il reciproco sostegno nella lotta contro i partiti di sinistra e se v'è quindi da dedurre, visto l'impegno che il SISMI ha sempre profuso nella lotta partitica ed il disinteresse, se non la connivenza, che contraddistingue la sua azione di controllo verso la vendita di armi a terroristi ed a paesi stranieri, anche se gravitanti nel nostro stesso turbolento scacchiere, che per la sicurezza del nostro paese è di

maggior nocumento la presenza di un operaio di sinistra in una qualunque azienda impegnata nella produzione di materiali militari e strategici, che la presenza di divisioni terrestri, navali ed aeree straniere (possibilmente armate dai nostri mercanti d'armi) gravitanti sui confini nazionali;

6) infine, se in quel comportamento improntato alla massima prudenza e moderazione cui devono uniformarsi le unità della marina militare impiegate nella vigilanza della pesca per evitare ogni possibile degenerazione delle contestazioni, come detto dal ministro della difesa nella accennata risposta, sia compreso anche « il taglio del cavo » da parte delle unità straniere allorché è in corso la operazione di rimorchio del peschereccio da parte delle unità militari nazionali » (3-01612);

Zanone e Bozzi, al ministro degli affari esteri « per sapere:

se corrispondono a verità le notizie ampiamente diffuse dalla stampa concernenti l'esistenza di preclusioni del Governo italiano nei confronti della vendita di materiale di interesse bellico nella Repubblica popolare cinese;

se tali preclusioni discendano da richieste o pressioni sovietiche in tal senso e se tale materia sia stata in passato trattata tra il Presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Leonid Breznev, e precedenti governi italiani;

a quali motivi è da attribuirsi l'assenza dei tecnici della Fincantieri durante la sosta a Sciangai delle navi italiane *Ardito* e *Lupo*;

se il Governo italiano intenda soddisfare la domanda di unità militari navali che risulta essere stata avanzata dalla Repubblica popolare cinese e quali iniziative intenda assumere al fine di ampliare la collaborazione tecnica e commerciale con questo paese anche in vista della visita del Presidente Hua Guofeng » (3-01626);

Milani, Cafiero, Catalano, Gianni e Magri al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, delle

partecipazioni statali, del commercio con l'estero e della difesa « per conoscere — premesso che:

1) risulta da notizie giornalistiche che nella prima settimana di agosto saranno firmati a Baghdad dal ministro delle partecipazioni statali De Michelis tre contratti tra l'Italia e l'Iraq, che prevedono massicce forniture militari a questo ultimo paese, nonché l'addestramento, a carico del nostro esercito e della marina militare, di personale iracheno; i contratti ammonterebbero al valore globale di due miliardi di dollari, e sarebbero in grado di impegnare per l'arco di un quinquennio le industrie italiane partecipanti, fra le quali la Breda, la Finmare e i Cantieri riuniti;

2) risulta evidente che una operazione delle dimensioni e del tenore di quella suddetta ha un immediato riscontro politico, data la ambigua collocazione internazionale attuale dell'Iraq, e soprattutto la sua arroventata controversia con l'Iran; riscontro politico che sbilancia pericolosamente la posizione italiana, delineando in particolare l'eventualità di una clamorosa e traumatica rottura con l'Iran, la quale, oltre a giocare negativamente sullo scacchiere internazionale, manderebbe in fumo contratti per un valore complessivo di almeno 4.000 miliardi;

3) inoltre non risulta neppure chiara l'esistenza di una eventuale e precisa contropartita di forniture petrolifere da parte irachena —

quali siano i termini esatti dei contratti che stanno per essere conclusi, nonché le valutazioni di ordine politico e di ordine economico che giustificano, ad avviso del Governo, una tale pericolosa operazione » (3-02241);

Cicciomessere, Baldelli, Crivellini, Teodori, Pinto, Boato, Aglietta Maria Adelaide e Roccella al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero « per sapere se risultano confermate le preoccupanti notizie giornalistiche relative all'impegno massiccio del Governo italiano per l'ammodernamento dell'esercito irache-

no e l'addestramento dei suoi ufficiali, accordi questi che seguono gli analoghi stipulati con lo stesso governo iracheno per la costruzione di impianti nucleari potenzialmente idonei a produrre armi nucleari.

Gli interroganti chiedono di conoscere i motivi e l'ampiezza di questo impegno che si caratterizza non solo dal punto di vista commerciale, ma per le gravi conseguenze derivanti dalle ambizioni politiche e militari di questo paese sul Golfo Persico e dalle reazioni negative già espresse dai Governi confinanti che potrebbero aggravare i delicati rapporti esistenti fra l'occidente e l'Iran.

Gli interroganti chiedono ancora di sapere se il Governo intenda investire il Parlamento della ratifica di quegli accordi con l'Iraq che, ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione, comportino sostanziali modificazioni della nostra politica estera » (3-02243);

Bernini, Baracetti, Baldassari, Cerqueti e Cravedi al ministro della difesa « per sapere:

se è stata svolta una inchiesta per accertare la veridicità di possibili irregolarità, più volte denunciate in questi anni e anche in questi giorni su organi di stampa, che si sarebbero verificate in occasione dell'acquisto da parte della marina militare italiana di siluri tipo « pesante » A.184 presso la Motofides di Salviano - Livorno, e precisamente: per l'acquisto di 8 siluri a un prezzo « maggiorato » di 2 miliardi per non aver provveduto all'acquisto diretto, dalla società costruttrice SEPA di Torino, delle relative centrali di guida e per l'acquisto di altri 40 siluri al prezzo di 14 miliardi, nonostante il parere espresso dall'Ufficio tecnico della marina militare di Livorno per un prezzo equo di 11 miliardi, e in relazione alla vendita del siluro leggero A.222 e di altre armi, attraverso la società di comodo « Tirrenia » e passando per il Belgio, al Sud Africa;

quali misure eventuali sono state prese o si intendono assumere per appurare la veridicità dei fatti e, eventualmente, per rimuovere e colpire i possibili responsabili;

se ritenga necessario rafforzare il controllo del Parlamento su tutto il processo di acquisizione delle armi da parte delle Forze armate, rispondendo positivamente alle recenti raccomandazioni dell'Assemblea dell'UEO;

se non ravvisi la necessità di rendere edotta la Commissione difesa della normativa che autorizza la vendita delle armi all'estero e delle disposizioni particolari che sono previste per evitare che possano essere eluse le decisioni dell'ONU e gli impegni internazionali dell'Italia » (3-02382);

Bernini, Margheri, Baracetti e Bartolini ai ministri della difesa e delle partecipazioni statali - « per sapere - in merito alla notizia di stampa relativa alla vendita, attraverso intermediari di paesi terzi, di radar da ricerca e di cannoni di produzione OTO-MELARA per l'armamento di motocannoniere lanciamissili del Sud Africa -

in base a quali meccanismi e intermediazioni commerciali è possibile che materiali militari venduti a paesi alleati possano venire in possesso di paesi come il Sud Africa, contravvenendo gli impegni di politica estera assunti dal Governo in Parlamento e le risoluzioni dell'ONU;

quali eventuali indicazioni sono state impartite o si intendono impartire alle industrie a partecipazione statale in materia di esportazione di armi per impedire ogni possibile aggiramento degli indirizzi governativi; e, più in generale, quali misure si intendono assumere per assicurare che le vendite all'estero di equipaggiamenti militari abbiano la destinazione ufficialmente indicata, siano garantite da trasferimenti a paesi non consentiti e non siano in contrasto con gli interessi nazionali e con lo sviluppo di proficui rapporti internazionali dell'Italia » (3-02383).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00348 e 2-00456.

CICCIOMESSERE. Devo dire che il dibattito, che è all'ordine del giorno questo oggi, mi sembra che abbia legami oggettivi con la situazione turca, per la quale non soltanto armi italiane sono state utilizzate ai fini dell'iniziativa « golpista » ma anche cittadini italiani — questo è il senso della richiesta che il gruppo radicale ha fatto — potrebbero essere coinvolti in operazioni antidemocratiche in Turchia. Sappiamo che sono in corso manovre della NATO, e sappiamo che alcune centinaia di giovani e alcuni mezzi militari si sono recati o si stanno recando in Tracia per parteciparvi. Probabilmente un intervento immediato del Governo italiano in questo senso sarebbe particolarmente opportuno.

Io ho la massima stima ed il massimo rispetto per il sottosegretario Bressani, signor Presidente della Camera, ma credo che, nel momento in cui per la prima volta da molti anni la Camera affronta un problema così grave e così delicato come quello della esportazione delle armi — problema che occupa normalmente le pagine dei giornali ed è al centro delle preoccupazioni di tutti i cittadini —, il fatto che né il ministro del commercio con l'estero, né quello degli esteri, né quello della difesa siano qui presenti a rispondere e ad assumersi personalmente la loro responsabilità, sia un fatto particolarmente grave. A questo proposito esistono anche altre persone, altri sottosegretari investiti di specifiche responsabilità in relazione all'argomento che stiamo discutendo; mi riferisco, in particolare, al sottosegretario senatore Palleschi, il quale ha ricevuto la delega dal Governo, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1973, n. 43, a presiedere quel non molto conosciuto comitato interministeriale che dovrebbe esprimere il parere del Governo italiano sulle esportazioni delle armi, almeno secondo quanto risulta dal libretto distribuitoci dai servizi della Camera sul secondo Governo Cossiga.

Il fatto che il Governo, di fronte a fatti così drammatici, non senta la responsabilità di essere qui presente con i suoi ministri e sottosegretari responsabili, mi

sembra, ripeto, un fatto particolarmente preoccupante.

Venendo ora alle interpellanze che abbiamo presentato e che cercherò di illustrare brevemente, voglio rifarmi ad una affermazione che grazie al collega Crivellini ed al suo magnetofono tascabile è potuta pervenire all'opinione pubblica. In quelle registrazioni, che furono trasmesse da *Radio radicale* e pubblicate poi su alcuni giornali, l'ex Presidente del Consiglio Andreotti affermò testualmente che nelle operazioni commerciali relative alle importazioni di petrolio le intermediazioni, così le chiamava, più usate erano quelle della vendita di sistemi d'arma ai paesi del terzo mondo.

In altri termini, siamo di fronte ad una situazione ricattatoria di utilizzo della vendita delle armi per la soluzione di problemi energetici che non si vogliono risolvere altrimenti. Questo rientra in una certa politica del Governo italiano e, direi, dell'occidente, tesa a sostenere con aiuti economici e la fornitura di sistemi d'arma sempre più sofisticati governi del terzo mondo che proprio attraverso la fame e lo sfruttamento delle materie prime, e del petrolio in particolare, mantengono le popolazioni nello stato che conosciamo. Sostanzialmente noi conserviamo il nostro cosiddetto benessere e la nostra precaria situazione energetica, grazie al fatto che ci sono milioni di cittadini affamati e governanti che vendono o svendono materie prime e petrolio ai paesi occidentali, che sostengono questi governi autoritari mediante queste operazioni sicuramente poco pulite.

Qual è la situazione oggi per quanto riguarda l'Italia in questo quadro (perché, se la vediamo al di fuori di questo quadro non riusciamo a comprendere quali siano le interconnessioni politiche, sostanzialmente politiche, della esportazione delle armi) ?

L'Italia, in base a documenti che credo incontestabili, è il quinto esportatore di sistemi d'arma nel terzo mondo. In base all'annuario del SIPRI, che è un istituto governativo svedese la cui serietà credo nessuno possa mettere in discussione, e in particolare secondo l'ultimo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

volume del 1980, noi esporteremmo qualcosa come 2 mila milioni di dollari di sistemi d'arma. Quali sono i destinatari di questa attività di esportazione? Sono moltissimi paesi, ma in particolare quei paesi che più degli altri hanno bisogno dei sistemi d'arma per garantire una certa situazione politica interna o esterna.

Cito soltanto due casi particolarmente gravi e drammatici. Il primo è quello del Sudafrica. Noi ci troviamo in una situazione, signor Presidente, nonostante l'adesione dell'Italia all'*embargo* contro il Sudafrica, in cui l'Italia ha esportato e continua ad esportare nel Sudafrica sistemi d'arma, che vengono utilizzati per mantenere un certo regime e una certa repressione degli abitanti di questo Stato, che avrebbero diritto a partecipare diversamente alla gestione del loro paese.

Sono dati incontestabili, questi. Sono contenuti in questi volumi che ho portato con me, e che credo il Governo non li abbia mai contestati, perché è difficile stabilire che la vendita, per esempio, di un MB-339, cioè di un aereo per addestramento, possa essere considerata una vendita pacifica, cioè la vendita di un sistema d'arma che non ha possibilità di utilizzazione diretta nella controguerriglia.

Noi abbiamo poi dimostrato con una serie di interrogazioni (altre sono state presentate da altri colleghi) che l'Italia fornisce normalmente al Sudafrica quei sistemi d'arma che altri paesi, più esposti al controllo parlamentare e a quello dell'opinione pubblica, non possono fornire.

La stessa situazione abbiamo con l'Iraq. Proprio nel momento in cui osservavamo alla televisione la delegazione irachena, che conversava amabilmente con il Presidente del Consiglio e con i vari rappresentanti del commercio con l'estero, proprio nel momento in cui si annunciavano grossi contratti non solo per la fornitura di sistemi d'arma, ma anche per l'addestramento degli uomini, noi, sempre negli stessi telegiornali, potevamo osservare quale era l'atteggiamento dell'Iraq nei confronti dei paesi vicini. Quindi, non vi è alcuna giustificazione di carattere politico, e credo che nessun ministro abbia

mai contestato l'impossibilità di vendere sistemi d'arma a paesi che ne facessero immediatamente un uso aggressivo, o sicuramente non difensivo. Eppure nulla ci è stato detto a questo proposito.

Ancora, a proposito dell'Iraq è evidente il ricatto del petrolio ed è evidente la situazione nella quale noi ci troviamo. Questo ricatto arriva a limiti che altri paesi non sono riusciti a superare, proprio per il controllo dell'opinione pubblica e del Parlamento. Noi invece all'Iraq non vendiamo soltanto sistemi d'arma, non abbiamo soltanto realizzato contratti per l'addestramento di ufficiali e sottufficiali di quell'esercito, ma abbiamo venduto apparecchiature e centrali per il trattamento dell'uranio, per la produzione del plutonio e per la costruzione di bombe atomiche. Sono cose che non diciamo soltanto noi, ma che anche uno dei più prestigiosi giornali americani ha denunciato a chiare lettere. Vorrei sperare che il Governo, in presenza di queste notizie, in presenza del deterioramento dei rapporti fra Iraq e paesi vicini, voglia assumere un atteggiamento diverso.

Altri episodi drammatici, significativi di questa cosiddetta attività commerciale, vedono ad Abu Dhabi cittadini italiani in uniforme che muoiono non per difendere la propria patria, ma per far compiere affari all'Augusta od altra azienda italiana produttrice di sistemi di arma: questo non è tollerabile! Né meno sconcertante è il quadro della situazione dal punto di vista del controllo parlamentare perché, signor Presidente, non conosciamo neppure il testo del decreto ministeriale col quale si costituisce la commissione che dovrebbe esprimere il parere sull'esportazione dei sistemi d'arma. Dobbiamo apprendere tutto da una rivista, *Aeronautica* del 1979, n. 1; ella sa, signor Presidente, che i funzionari di questa Camera, nel predisporre documenti di lavoro per la Commissione difesa affinché questa esercitasse le sue prerogative istituzionali, non ci hanno potuto fornire nulla ai fini della comprensione del funzionamento dei meccanismi di controllo su questo tipo di esportazione: ed è un fatto scandaloso, come è scan-

daloso che si sia dovuti arrivare ad un voto dell'Assemblea, per imporre (speriamo) al Parlamento la pubblicazione, la diffusione dell'informazione su questi testi. Nell'interpellanza si chiede di conoscere anche i nomi dei funzionari che consentono di fatto le esportazioni al Sudafrica ed all'Iraq, in situazioni del genere lamentato. Non è ammissibile ciò, soprattutto alla luce di particolari rivelazioni fatte dal collega Accame sul ruolo che questi personaggi, questi rappresentanti, questi commissari dei vari ministeri ed in particolare di quello della difesa, avevano all'interno del cosiddetto complesso militare-industriale, e sulle carriere che essi percorrevano nelle industrie militari dopo la loro permanenza nei comitati.

In questa drammatica situazione, il Parlamento non esercita alcun controllo. L'Italia, in sostanza, vende armi e realizza un certo mercato, mentre altri paesi, grosse potenze industriali come gli USA, il Regno Unito di Gran Bretagna o la Francia non riescono nella stessa impresa per le implicazioni politiche ed i controlli esercitati dai rispettivi Parlamenti. Vendere armi non è come vendere le noccioline! Il relativo problema non può essere affrontato solo in termini commerciali, di pura produttività di un'azienda; credo che questa filosofia stia passando soprattutto in questo Governo, a partire da certe dichiarazioni del ministro Lagorio, comodamente. Dobbiamo invece renderci conto delle implicazioni politiche, e non mi limito al discorso moralistico. Esiste comunque anche quello, esiste il problema di una classe lavoratrice italiana che produce sistemi di arma che vengono utilizzati per la guerra, non per le battaglie difensive (ammesso che le campagne offensive possano distinguersi da quelle difensive). Sappiamo che quelle armi finiscono con il servire alla repressione di altri operai e cittadini, per reprimere ed opprimere i negri sudafricani e così via.

Per vedere le implicazioni politiche di questo tipo di commercio mi ricollego al discorso di prima, del confronto tra nord e sud nel mondo. Bisogna discutere anche della valuta che entra nel paese: in

Commissione abbiamo valutato la tecnologia italiana che si registra in questi sistemi d'arma. Se tutto questo nel breve periodo può essere conveniente, certamente nel lungo periodo non lo sarà, in quanto non si può sapere che questi governi, che mantengono i loro cittadini in quelle condizioni, possano resistere per molti anni dopo aver depredato materie prime e fonti energetiche. Questo è semplicemente illusorio, ed abbiamo visto quali sono state le conseguenze delle rivoluzioni nei paesi così lungamente sfruttati, e le conseguenze politiche che sono derivate all'occidente ed ai paesi che hanno sostenuto quei regimi.

Basta ricordare i legami tra l'industria bellica italiana e lo scia di Persia e le conseguenze che si sono avute, per rendersi conto che queste situazioni alla lunga si pagano. Si pagano, signor Presidente, da un altro punto di vista, in quanto la situazione dell'industria bellica - in Italia gli occupati in questo settore sono circa 100 mila - è pericolosissima per il futuro perché, ripeto, non si tratta di prodotti che hanno una precisa finalità. Ebbene, una struttura industriale con circa 100 mila addetti, che deve mantenere un certo livello di produttività, è costretta necessariamente a vendere sempre di più in termini di sistemi d'arma non soltanto nel proprio paese, ma soprattutto (il 50 per cento della produzione viene esportata) all'estero. Questo complesso militare-industriale di fatto forza e determina un certo tipo di politica del Governo nei confronti degli altri paesi.

Credo non sia inutile ricordare il peso che ha avuto l'industria bellica statunitense a proposito del conflitto vietnamita. È evidente che questa struttura, perfino con il ricatto occupazionale, importa, per quanto riguarda l'Italia, un aumento progressivo delle spese militari, soprattutto per quanto concerne le scelte di politica militare che conosciamo, e che sono scelte indirizzate nel sostegno di quei regimi autoritari che garantiscono un certo tipo di equilibrio nel mondo; equilibrio sempre più instabile, pericoloso, deteriorato

e capace di stimolare occasioni di scontro che possono diventare generalizzate.

In questa situazione il Governo italiano non è stato presente, il Parlamento non è mai riuscito a controllare questo tipo di attività e nessuno, credo, si è posto, in termini scientifici e non soltanto morali, questo problema. Questa struttura e questo tipo di attività di esportazione ha un alto contenuto non tecnologico, bensì politico, che sfugge alle mani del Governo e del Parlamento, e si concentra nelle mani di poche persone che controllano questa struttura, con tutte le conseguenze che ne derivano (petrolio, possibilità di ottenere materie prime). È questa una industria che non può non portare alla guerra: di questo dobbiamo renderci conto. Dicendo questo ci rifacciamo, in un certo senso, al pensiero socialista; chi si rifà a Proudhon dovrebbe farsi carico di questi problemi. Questa è un'industria che oggi incide pesantemente nei rapporti tra nord e sud e può creare situazioni che si pagano in termini di esportazioni, di occupazione e di deterioramento nei rapporti con i nuovi governi che si possono liberare dal controllo politico delle grosse potenze.

Il problema, signor Presidente, della conversione delle strutture militari in industrie civili è urgente già da oggi. Non so se sai, collega Accame, che c'è un progetto per costruire una nuova « tutto-ponte » perché vi è crisi nel settore; ebbene, se non diamo da costruire a queste industrie altre fregate, altre navi e cose di questo genere, non avremo un settore così importante che eserciterà senz'altro un certo tipo di pressione.

Ecco, pertanto, alla presenza di questi fatti interni ed internazionali, la necessità di una riflessione critica sulle conseguenze politiche; ecco la necessità di una riflessione seria e scientifica sulle possibilità di conversione di queste strutture in strutture civili. Ritengo che questo sia un problema urgente, un problema dei prossimi giorni, dei prossimi mesi e dei prossimi anni che, se non sarà affrontato, ci porterà ad un grave ritardo e, probabil-

mente, in situazioni nelle quali la strada del ritorno sarà sempre più difficile.

Proprio per questo, signor Presidente, nelle interpellanze chiedo innanzitutto che siano attivati tutti gli strumenti di controllo parlamentare; che il Governo ci fornisca esattamente i testi basilari in questo settore. È abbastanza ridicolo che in aula si debba chiedere la pubblicazione di un decreto ministeriale: speriamo che esista!

La mia domanda di fondo è intesa a conoscere qual è l'orientamento del Governo in relazione al tipo di controlli che si debbono esercitare sulla esportazione delle armi all'estero; se è sostenibile una situazione in cui — come ha detto l'ex Presidente del Consiglio Andreotti — i sistemi d'arma sono il corrispettivo dell'intermediazione e della bustarella che si dà per ottenere il petrolio; quale significato ricattatorio e politico può avere un comportamento di questo genere; infine se il Governo — alla luce di questi problemi — intende rispondere soltanto con l'aumento delle spese militari (come ci è stato annunciato dal ministro della difesa Lagorio) o se, invece, intenda porre mano ad un serio progetto di conversione di queste strutture.

Infine, vorrei chiedere — dal momento che la Commissione difesa ancora non è riuscita a conoscere il pensiero del Governo a questo proposito, e in una situazione di assoluta carenza di legislazione, in termini di controllo della vendita delle armi all'estero — se il Governo sia disponibile ad affrontare sollecitamente il dibattito sulle varie proposte di legge che sono all'ordine del giorno e che la Commissione difesa della Camera, in particolare, si era impegnata a discutere, mi sembra, con scarso entusiasmo da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00393.

MELEGA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, utilizzerò solo pochi minuti del tempo a mia disposizione, riservandomi il resto per la repli-

ca. Vorrei richiamare l'attenzione del Presidente su quanto sto per dire, perché la mia illustrazione sarà in realtà una richiesta al rappresentante del Governo di evitare, in questa occasione, la penosa esperienza di altre volte, in cui è venuto non solo a rispondere in ritardo alle interpellanze ed interrogazioni presentate (questa mia — ad esempio — è del marzo scorso, per cui questo ritardo non è certo un buon segno soprattutto su un argomento tanto delicato), ma a parte questo rilievo sul tempo, vorrei chiedere che il rappresentante del Governo eviti, se possibile, di trasformare questa ritardata scadenza in una burla, non rispondendo con esattezza alle richieste contenute nell'interpellanza. Preciso, anche qui per evitare equivoci — e ripeto che mi riserverò poi in sede di replica una dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione per la risposta del Governo — che una risposta che abbia senso alla mia interpellanza, che è la seconda nell'ordine del giorno della seduta di oggi, deve dare delle indicazioni esatte sulla quantità di plutonio che è consentito trattare con questo impianto a « celle calde » che è stato consegnato all'Iraq.

Se non sarà data questa indicazione, che è la sola che può consentirci un giudizio politico concreto sulla pericolosità e sulla liceità di questa fornitura e su questa decisione del Governo italiano, allora, signor Presidente della Camera, non solo mi dichiarerò evidentemente insoddisfatto, ma farò una rimostranza, in sede di replica, alla stessa Presidenza della Camera o al rappresentante del Governo, perché ritengo assolutamente non più lecito continuare con questo « andazzo » per cui si finge di dare una risposta, mentre non la si dà o peggio la si dà in termini tali da rendere tutta questa procedura puramente rituale e sostanzialmente inutile. Ho finito con la mia illustrazione e riprenderò poi appunto la parola in sede di replica. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00409.

GALLI MARIA LUISA. Illustrerò, signor Presidente, anche l'altra mia interpellanza, che reca il numero 2-00603.

PRESIDENTE. La ringrazio.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il recente colpo di Stato che ha portato le forze armate nella Turchia al governo di un paese che fa parte dell'Alleanza atlantica — quindi di un paese che, come la Bolivia e El Salvador, appartiene a quello schieramento di nazioni di cui anche noi facciamo parte — mi costringe ad essere estremamente chiara, perché la vuota ritualità dei dibattiti che si sono svolti negli ultimi tempi in quest'aula non è più sufficiente ad appagare quel bisogno di sicurezza e di pace che spetta al nostro paese contro la politica di guerra e di morte che il Governo della Repubblica persegue.

Sarò estremamente franca ed esplicita e per niente diplomatica, perché mi sentirei corresponsabile se oggi, come nel passato, non esprimessi francamente le mie opinioni e se l'insoddisfazione alle risposte del Governo restasse liturgia parlamentare e non provocasse da parte mia l'attivazione di quegli strumenti politici e giurisdizionali che le convenzioni internazionali e le stesse leggi della Repubblica mi consentono.

Nell'ultima mia interpellanza ho posto un quesito ben chiaro al Governo, al ministro degli esteri, cioè domando se esso non ritenga che le forniture di armi operate dalle nostre industrie nei confronti di quelle nazioni straniere, che violando dapprima principi di civiltà e di umanità e poi la specifica convenzione internazionale, commettono atti di genocidio, non costituiscano correttezza dei dirigenti delle nostre industrie, e di quanti consentono il traffico di armi, per i delitti previsti dalla legge 8 ottobre 1967, n. 962, che prevede appunto la repressione del delitto di genocidio.

Su questo punto mi attendo una risposta precisa e soddisfacente, perché se così non fosse, quanto prima, le procure delle

Repubblica di Roma, di Brescia e delle altre città che hanno competenza territoriale sulle fabbriche di armi, e la Commissione inquirente, per quanto riguarda i reati ministeriali, saranno investite da una mia precisa denuncia, non essendo tollerabile che, pur in presenza di una specifica disposizione di legge, si continuino a commettere crimini che, oltre a colpire e a distruggere singoli individui e intere popolazioni, mettono in pericolo la sicurezza e la pace dell'umanità.

La lettura degli *Atti parlamentari* relativi alla legge sul genocidio del 1967 da me citata, signor rappresentante del Governo, è molto interessante, perché lo sforzo concorde di tutte le forze politiche presenti allora in Parlamento, lo stesso impegno del relatore democristiano, onorevole Dell'Andro, e la soluzione costituzionale con la quale, attraverso la legge costituzionale 21 giugno 1967, n. 1, si consentì che, in deroga all'ultimo comma dell'articolo 10 e all'ultimo comma dell'articolo 26 della Costituzione, per il reato di genocidio fosse sempre ammessa l'estradizione, non potendosi in ogni caso invocare la natura politica del reato, stanno a dimostrare come nel giro di pochi anni — si tratta di tredici anni, dal 1967 ad oggi — sia stato possibile assistere all'imbarbarimento del diritto e ad una degenerazione della vita politica nazionale ed internazionale, al punto che fatti come quelli della Turchia e tutti gli altri eccidi e massacri di cui ogni giorno abbiamo notizia suscitano solamente riprovazione, recriminazione, denunce simboliche, con le quali i governanti di tutto il mondo, in definitiva, gettano una cortina fumogena sulle loro dolose omissioni o, come nel caso di cui discutiamo, sulla dolosa complicità nella fornitura di quegli strumenti che consentono gli eccidi e i massacri. Se tutto questo può impunemente avvenire, dipende dal fatto che, ad un certo punto della storia delle Nazioni Unite, le nazioni tutte che di questo consesso internazionale fanno parte, anziché portare a compimento quell'opera di codificazione internazionale che prendeva le mosse dai principi che consentirono la costituzione

dei tribunali di Norimberga e di Tokio, hanno preferito seguire la logica assassina dei criminali nazisti e giapponesi, condannati appunto da quei tribunali. Gli episodi criminosi posti in essere dai governanti di numerose nazioni sono esattamente inquadrabili in quelle fattispecie criminose contenute nel progetto di codice per la repressione dei crimini contro la pace e la sicurezza dell'umanità, che la Commissione dei diritti dell'uomo ha predisposto fin dal 1952 e che l'Assemblea delle Nazioni Unite non ha ancora preso in considerazione, salva appunto quella parte che riguarda il delitto di genocidio, benché la stessa assemblea delle Nazioni Unite fin dal 1946, con la sua risoluzione del 13 dicembre, ne avesse tracciato i limiti e la sfera di applicazione.

Non mi risulta, signor rappresentante del Governo, che il Governo italiano, la rappresentanza italiana presso l'ONU o il presidente italiano di turno abbiano mai svolto un'azione diretta a portare a compimento un'opera di codificazione penale internazionale, di cui peraltro negli immediati anni del dopoguerra si sentì estremo bisogno, perché il possesso di strumenti giuridici da parte di un'assemblea come quella dell'ONU, di cui fa parte la quasi totalità degli Stati, avrebbe consentito interventi capaci di evitare conflitti armati tra Stati o all'interno di singoli Stati. Si è preferita e si preferisce la politica suicida della cosiddetta non ingerenza politica che, per quanto riguarda il Governo italiano, non è soltanto suicida, ma anche mistificante. Infatti, come ho avuto occasione di denunciare nell'ultimo dibattito su El Salvador e sulla Bolivia e come oggi personalmente denuncio, l'asserita non ingerenza non esclude che si forniscano armi, ben sapendo che quelle armi sono destinate a commettere quei crimini. Per quanto riguarda specificamente la Turchia, vorrei ricordare che nel 1974, quando essa invase militarmente l'isola di Cipro e gli Stati Uniti d'America posero l'*embargo* sulle forniture militari nei confronti della Turchia, noi ci rendemmo complici della strage dei ciprioti compiuta dai turchi perché le multinazio-

nali dei crimini di guerra, le fabbriche di caccia e di bombardieri, per non perdere quegli affari lucrosi che l'*embargo* americano impediva loro, si servirono dell'industria italiana, delle basi aeree italiane per riciclare gli aerei *made in USA*, così come i sequestratori di persona riciclano all'estero il loro sporco denaro.

Signor rappresentante del Governo, non ci venga a raccontare che in questi anni si è seguita una politica di pace, perché il nostro intervento, allora, fu un intervento bellico diretto, a favore di uno dei due contendenti. E non mi sento di escludere che in quella guerra, in quell'intervento, siano da ravvisare alcune delle cause che hanno determinato il *golpe* di oggi in Turchia.

D'altra parte, che si continui ancora oggi in una politica di guerra, nella corsa frenetica agli armamenti, possiamo rilevarlo dal fatto — scandaloso — che in un decreto-legge, precisamente quello decaduto una settimana fa e ripresentato immediatamente dal Governo, si sia previsto lo stanziamento di 50 miliardi per l'installazione nella piana di Gioia Tauro di uno stabilimento per la produzione di missili. Il tutto in un decreto-legge che avrebbe dovuto avere come scopo il contenimento dell'inflazione e la ripresa industriale soprattutto nel Mezzogiorno. Le norme contenute nel decreto-legge sono sintomatiche non tanto per il fatto che si sperpera il denaro pubblico continuando ad attribuire a quelle voragini costituite dagli enti di Stato centinaia di miliardi, ma soprattutto perché esse sono la manifestazione più evidente di precise scelte politiche che privilegiano industrie come quelle belliche, anziché industrie che potrebbero e dovrebbero contribuire a risolvere problemi drammatici, quali quelli della denutrizione e della fame, sia in Italia sia nel mondo.

Il ricorso a tribunali internazionali, alla corte dell'Aja o a quella di Strasburgo, il più delle volte è privo di risultati pratici, e le sentenze finiscono per restare platoniche affermazioni di principio. Non esiterei a rivolgermi ad uno di questi tribunali se non avessi la possibilità di rivol-

germi ai tribunali italiani, anche se con rammarico debbo temere la lentezza se non l'impotenza dei nostri giudici quando si tratta di amministrare la giustizia in casi che esorbitano dalla *routine* della repressione e della delinquenza stessa.

La legge che ho citato e i principi di diritto penale comune mi consentono tuttavia di investire della questione le nostre procure della Repubblica, anche perché ritengo che normative legislative o amministrative, o addirittura risoluzioni parlamentari non esonerino i nostri governanti da responsabilità penali ove leggi penali siano state violate. Non ritengo che esistano immunità parlamentari da invocare o giustificazioni di qualsiasi genere, politiche, commerciali, occupazionali, perché se ciò fosse tanto varrebbe giustificare i trafficanti internazionali di eroina, i quali traggono vantaggio dall'uso diffuso degli stupefacenti così come i nostri trafficanti di armi traggono vantaggio dall'uso diffuso delle armi medesime.

Ritengo di averle posto, signor rappresentante del Governo, un quesito ben chiaro e preciso, in ordine al quale attendo una risposta altrettanto chiara e precisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, n. 2-00602.

MICELI. Anch'io rilevo l'assenza, signor Presidente, dei signori ministri interessati, quale fatto estremamente negativo. I motivi di questa mia osservazione sono facilmente individuabili: basti considerare le dimensioni e le caratteristiche del problema che stiamo esaminando. Procedo, comunque, all'illustrazione della mia interpellanza.

Desidero, innanzitutto, precisare che considero in maniera realistica l'esigenza di uno sbocco commerciale in campo internazionale delle nostre industrie produttrici di armamenti: esigenza che ha diverse componenti, tutte importanti e delicate e tutte determinate da motivazioni strettamente connesse agli interessi della nazione.

Il fenomeno, che peraltro va inquadrato nell'attuale realtà internazionale, merita un cenno: si tratta, del resto, di una premessa indispensabile per qualsiasi discorso che consideri seriamente gli sviluppi e gli effetti del fenomeno stesso. La responsabilità nazionale della difesa implica l'esistenza di un'industria nazionale autonoma, in grado di soddisfare, quanto più è possibile, le esigenze interne. Ed il mantenimento di un'industria degli armamenti risponde anche, come è noto, ad una esigenza sociale, di progresso tecnologico, autonomo, in quanto gli investimenti dedicati alla ricerca ed allo sviluppo del settore militare ritornano puntualmente nel campo civile. Ma l'onere imposto dalla ricerca e dalla produzione dei mezzi militari moderni, come è noto, è altissimo, sicché inevitabilmente, puntualmente, si presenta l'esigenza di pervenire ad una produzione di vaste proporzioni, al fine di ridurre i costi dei vari prototipi, dei vari esemplari.

A questo punto, si inserisce il fatto che le richieste della nostra organizzazione militare sono limitate e ciò determina la impossibilità che le industrie lavorino esclusivamente per la nostra difesa e, nello stesso tempo, la necessità di destinare a mercati esteri una parte dei mezzi prodotti. L'esportazione, in effetti, costituisce il modo per assicurare la sopravvivenza delle industrie dell'armamento nazionale e contribuisce, in definitiva, alla difesa nazionale, mentre la rinuncia all'esportazione determinerebbe l'assoluta dipendenza dalle industrie straniere, ossia una condizione estremamente difficile per la nostra difesa.

Il problema, naturalmente, va anche considerato, come ho già accennato, in relazione agli aspetti che riguardano l'occupazione e la bilancia commerciale. Peraltro, quanto avviene in Italia si verifica in tutti gli altri paesi industrializzati, in cui il mercato interno non è sufficiente a mantenere in vita le fabbriche degli armamenti nazionali.

Ho detto prima che il fenomeno va inquadrato nell'attuale realtà internazionale. In effetti, mentre si parla di disarmo, si corre all'armamento, si sviluppano guerre locali ed esistono aree di estrema tensione.

La pace mondiale è in pericolo e, in particolare, l'espansionismo sovietico suscita inquietudini nei popoli che vogliono salvaguardare la loro libertà e la loro indipendenza. In tutti i paesi sono considerate assolutamente primarie le esigenze di sicurezza e di difesa. In una realtà diversa, che noi del resto auspichiamo, ossia in un'atmosfera di reale disarmo e di pace, il problema certamente non esisterebbe. Ma oggi non vale il suggerimento di quanti vorrebbero che l'Italia costituisse un esempio per tutti gli altri paesi, rinunciando alla propria difesa ed alle attività che la difesa stessa comporta.

Questo suggerimento è certamente intonato all'astrattismo e alla demagogia e comunque è in contrasto con gli interessi del popolo italiano. Si deve citare un altro elemento di base che riguarda la realtà odierna. I rapporti commerciali tra i paesi, oggi, sono condizionati dagli approvvigionamenti militari fino al punto, ad esempio, che i paesi emergenti, i quali richiedono la collaborazione per il loro sviluppo, considerano la fornitura di armi come la premessa indispensabile per ulteriori azioni commerciali. In sostanza, se non ricevono armamenti, non sono disposti ad accettare altri prodotti di alcun genere, nemmeno materiali da costruzione, né l'opera di ditte costruttrici, ed il paese interlocutore, in caso di diniego o di impossibilità produttiva, viene subito scartato e sostituito da un altro che voglia e possa soddisfare le loro richieste. Questo è un altro elemento che viene tenuto ben presente, in funzione dei rispettivi interessi, da tutti i paesi che ricercano lo sbocco commerciale nelle varie aree mondiali.

Ho voluto formulare questa premessa per chiarire i miei punti di partenza e per sottolineare che, pur nella realtà così caratterizzata, rimangono ferme l'importanza e la delicatezza del problema cui mi riferisco nell'interpellanza: il problema della definizione e della corretta applicazione della politica e delle modalità per la vendita di armi all'estero.

L'accettazione della realtà ed il perseguimento di vitali interessi nazionali sono atteggiamenti positivi fino a quando

si estrinsecano nel pieno rispetto dei principi morali e non incidono sulla libertà di altri popoli e sul mantenimento della pace.

Pertanto, una nazione civile e responsabile deve imporsi, prima di tutto, l'obbligo di operare prudentemente e di impedire che suoi rappresentanti ufficiali o privati esercitino traffici illeciti, e tale obbligo può essere realizzato mediante una oculata e rigida politica, con l'emanazione di precise norme ufficiali, con il funzionamento di una valida organizzazione e con l'esercizio di costanti e stretti controlli. In particolare, la politica dell'esportazione deve rispecchiare il preciso intendimento di non contribuire ad ulteriori potenziamenti di quei paesi, di qualsiasi scacchiere strategico, che hanno già superato i livelli necessari per la propria difesa, prevista dalle rispettive costituzioni, e che chiedono nuovi armamenti per proiettarsi in operazioni offensive.

Per quanto riguarda l'Italia e gli altri membri dell'Alleanza atlantica, tale politica deve rispecchiare anche il preciso intendimento di tutelare gli interessi militari e la compagine dell'organizzazione difensiva di cui fanno parte. La spregiudicatezza in questo campo, prima o poi, si riflette a svantaggio dei popoli che hanno adottato un simile atteggiamento; né può costituire esempio quello offerto dalla Russia sovietica, che considera la fornitura di armi come mezzo per pilotare i cosiddetti fronti rivoluzionari e come primo passo per l'esercizio dell'ingerenza, dell'intimidazione e del controllo nei riguardi di quei paesi che suscitano il suo interesse nel quadro di una folle strategia espansionistica. Con le armi, la Russia sovietica scarica nei porti dei paesi destinatari decine di migliaia di istruttori, consiglieri militari e di funzionari politici, ed i risultati di tutto ciò sono noti. Ritengo solo utile ricordare, proprio in relazione alla politica italiana circa l'esportazione di armi, che l'attenzione di Mosca è oggi rivolta al Mediterraneo, che è divenuto un crocevia di tensioni pericolosissime anche per la sicurezza dell'Italia.

Sulla politica italiana e sulle prassi di applicazione, da tempo, da parte della stampa e di settori politici e parlamentari, vengono espresse critiche, e talvolta vere e proprie denunce: si parla di forniture concesse a paesi ben noti per il loro velleitarismo egemonico, che costituiscono un pericolo per gli equilibri internazionali e per la sicurezza dell'Italia; si accenna a forniture concesse a strane organizzazioni rivoluzionarie; si denunciano deviazioni e corruzioni che si sarebbero verificate nei contatti con i paesi interessati.

Al riguardo, dobbiamo osservare, indipendentemente dalle verità che potranno essere accertate, che non esiste in Italia una precisa normativa concernente il delicato settore, e che i governi non hanno mai parlato chiaramente della politica di esportazione delle armi. Si tratta di carenze che facilitano le deviazioni e le corruzioni, che consentono le distorsioni, e che comunque creano sfiducia nei riguardi delle istituzioni che apparentemente sono interessate. Tutto ciò, naturalmente, incide sulla credibilità e sul prestigio dell'Italia.

A questo punto, è chiaro che il Governo non può esimersi dal rispondere alle accuse mosse, presentando precisazioni e rendendo noti i suoi proponimenti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, colleghi deputati, le interpellanze e le interrogazioni poste oggi all'ordine del giorno riguardano il problema della vendita di materiale strategico a governi stranieri.

Ma prima di rispondere ai singoli quesiti contenuti nei documenti al nostro esame, vorrei soffermarmi un momento sul rilievo che preliminarmente ha mosso al Governo l'onorevole Ciccimessere, ed al

quale si è associato, mi pare, l'onorevole Miceli.

Devo osservare, onorevole Ciccio Messere, che tutte le interpellanze, tranne una, sono rivolte al Presidente del Consiglio, congiuntamente ad altri ministri, o al Presidente del Consiglio da solo. L'unica eccezione è una interpellanza dell'onorevole Ciccio Messere, che è rivolta ad alcuni ministri; ma la materia in essa trattata è connessa alla materia trattata negli altri documenti; e comunque si è ritenuto di rispondere anche su questa interpellanza, e può farlo la Presidenza del Consiglio nell'esercizio delle attribuzioni che le sono proprie, di coordinamento dell'attività ministeriale.

Mi sembra quindi che la presenza al banco del Governo del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sia corretta. Essa, in ogni caso, non sta ad indicare una sottovalutazione da parte del Governo dei problemi sollevati dagli onorevoli interpellanti e interroganti.

Prima di entrare nell'esame delle singole, specifiche questioni, mi sembra opportuno premettere alcune considerazioni di ordine generale concernenti non solo l'impostazione data dal Governo a tale problema, ma anche gli strumenti attraverso i quali il Governo stesso esercita il controllo sul commercio del materiale in questione.

Come il ministro della difesa ha già avuto occasione di precisare nella relazione alle Commissioni parlamentari permanenti per la difesa, lo sviluppo del settore industriale dei prodotti militari è indispensabile se ci si vuole affrancare dalla dipendenza dall'estero. Ma sviluppare le industrie nazionali di materiale militare per soddisfare esclusivamente le esigenze delle nostre forze armate non è possibile, in considerazione delle dimensioni degli investimenti che sono necessari. L'industria nazionale ha quindi bisogno di allargare il suo mercato per poter ammortizzare gli ingenti investimenti ed utilizzare al massimo tutte le tecnologie sia quelle proprie sia quelle che con notevoli e pesanti oneri finanziari ottiene da paesi stranieri.

Deve inoltre tenersi presente che in determinati campi (si pensi ad esempio alla elettronica) la distinzione tra materiale destinato ad usi civili e quello destinato ad usi militari non è sempre netta e che alcune tecnologie militari hanno o possono avere importanti applicazioni nel settore civile.

Da quanto ora detto non deve però trarsi la conclusione che la nostra industria di materiale strategico abbia assunto dimensioni abnormi; che, anzi, se si considera il posto che l'Italia occupa, tra le potenze industriali, può senz'altro affermarsi che si tratta di una industria avente modeste dimensioni.

Conseguentemente anche le nostre esportazioni in questo settore hanno analoghe dimensioni. È certamente difficile fornire in proposito dati precisi. Le stime effettuate dallo *Stockholm International Peace Research Institute*, generalmente ritenute attendibili, attribuiscono all'Italia una quota non superiore al 30 per cento del commercio totale.

Per quanto riguarda le procedure per il rilascio delle autorizzazioni all'esportazione, il Governo, utilizzando gli strumenti consentiti dall'ordinamento vigente, si è dato carico di apprestare una procedura amministrativa di controllo selettivo. Il materiale bellico è infatti soggetto a licenza di esportazione per il rilascio della quale è richiesto il preventivo intervento obbligatorio di un apposito comitato, così come previsto dall'articolo 221 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43.

Il decreto istitutivo del comitato, che è provvedimento interno organizzatorio e come tale non soggetto all'onere di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, è classificato atto « riservato ».

Il Governo non ha difficoltà ad illustrare al Parlamento in seduta pubblica il contenuto del decreto 20 marzo 1975, n. 5044, che disciplina gli aspetti organizzativi e procedurali dell'attività del comitato e la cui riservatezza non ha più ragione d'essere.

Ritiene invece di non poter rendere pubblico il decreto di nomina dei com-

ponenti il comitato stesso per ragioni atinenti alla tutela della loro personale attività.

Si è sopra detto che la licenza di esportazione è subordinata al parere del comitato speciale: è ora importante sottolineare che il parere obbligatorio espresso da detto comitato speciale deve essere adottato all'unanimità. L'aver stabilito tale regola procedurale manifesta chiaramente quale sia l'indirizzo del Governo nella materia in esame.

Infatti, fermo restando che le scelte concrete ed i criteri valutativi e discriminanti le vendite all'estero di armi e materiali bellici sono di volta in volta rimessi alla valutazione del Governo, in relazione agli indirizzi prevalenti di politica generale ed anche economica, la previsione di una deliberazione all'unanimità sta a significare l'adozione di un indirizzo restrittivo, sufficiente essendo il contrasto tra l'esportazione ed uno solo dei vari profili dell'interesse pubblico rappresentati nel comitato per impedire del tutto l'operazione. Va inoltre osservato che il parere del comitato speciale non è mai stato disatteso dal ministro del commercio con l'estero.

Oltre a tali strumenti procedurali, altre cautele vengono adottate, talvolta su richiesta del comitato speciale, per particolari esportazioni. Le più ricorrenti sono rappresentate dal cosiddetto *end user*, che è la richiesta al governo straniero acquirente di impegnarsi a destinare il materiale unicamente alle proprie forze armate; dal « certificato di importazione », che viene rilasciato dalle autorità competenti del paese destinatario e con il quale le autorità stesse si impegnano a non far riesportare il materiale acquistato se non con una propria autorizzazione, ed infine, dalla certificazione di avvenuta importazione della merce nel paese destinatario.

Gli interessi presenti nel comitato riguardano le sfere di competenza dei ministeri degli esteri, della difesa, dell'interno, delle finanze, dell'industria e del commercio con l'estero. Non rappresentano interessi e non hanno pertanto dirit-

to di voto due esperti nominati uno dal Presidente del comitato su designazione del CNEN e l'altro dal Ministero dell'industria.

A parte gli esperti, anch'essi peraltro funzionari pubblici o di impresa a partecipazione pubblica, i membri aventi diritto di voto sono tutti funzionari della amministrazione centrale dello Stato.

Va inoltre tenuto presente che, già in una fase nettamente precedente la richiesta di licenza di esportazione, il Ministero degli affari esteri e quello della difesa compiono un esame preventivo delle richieste degli esportatori dirette ad iniziare trattative commerciali. Se tale preventivo esame dà risultati negativi, non può essere chiesta la licenza di esportazione al ministro del commercio con l'estero e, comunque, se richiesta, essa non è concessa. Quanto alla opportunità di ampliare il controllo parlamentare sulla materia, sia pure attraverso l'adozione di procedure riservate o segrete, il Governo non ha difficoltà a fornire ogni volta che ne sia richiesto, nei modi, nelle forze e nelle sedi debite, tutti i necessari chiarimenti in ordine al suo operato, (*Interruzione del deputato Baracetti*) che peraltro si conforma agli indirizzi di politica estera e militare indicati dal Parlamento. Esso segue altresì con attenzione ogni iniziativa parlamentare diretta ad ampliare, nei limiti degli equilibri tra gli organi costituzionali, le funzioni ispettive del Parlamento sulla sua attività e su quella della pubblica amministrazione.

Per quanto, poi, concerne il problema del pagamento di compensi di mediazione da parte degli operatori economici nazionali a favore di intermediari stranieri - problema che, è bene sottolinearlo, non riguarda in modo particolare il commercio del materiale in questione ma ogni genere di operazioni commerciali con l'estero - va detto che recentemente sono state dal Governo emanate dettagliate direttive al fine di rendere uniformi i controlli cui sono sottoposte le relative richieste di autorizzazione al trasferimento di valuta.

Le direttive, emanate sulla scorta degli studi compiuti da apposita commissione

amministrativa, sono finalizzate ad eliminare il rischio che operazioni del genere possano occultare illeciti valutari, senza però trascurare, nello stesso tempo, l'esigenza di un corretto e spedito funzionamento del commercio con l'estero, con particolare riferimento alla *par condicio* dei nostri operatori economici nei confronti degli operatori appartenenti a paesi esteri che in materia non attuano particolari controlli. Innanzi tutto si è stabilito che il trasferimento di valuta per il pagamento di compensi a mediatori stranieri deve essere autorizzato solo in quanto il compenso costituisca strumento necessario od utile per la conclusione di una operazione conforme agli interessi nazionali.

Una minuziosa disciplina è stata poi dettata per quei compensi che si discostino dagli usi commerciali internazionali, prescrivendo in tali casi che siano valutate, fra l'altro, l'adeguatezza del prezzo della operazione principale a quello corrente sul mercato internazionale e la compatibilità dei compensi di mediazione con l'equilibrio generale del contratto. Sulla base delle indicate disposizioni, che vengono rigorosamente applicate, deve escludersi che possano essere autorizzati pagamenti che non trovino causa in un lecito rapporto di mediazione.

Il Governo esclude inoltre che forniture di materiale militare siano utilizzate in pagamento di contropartite o tangenti per la vendita di petrolio. Certo i paesi produttori e fornitori di petrolio non sono esclusi dal novero di quelli cui possono essere vendute apparecchiature militari — e non si vede perché mai dovrebbe essere operata questa discriminazione — ma è fuori di dubbio che non vi è alcun rapporto tra le operazioni commerciali aventi ad oggetto materiale strategico e quelle relative al petrolio.

Tra le questioni specifiche sollevate dagli onorevoli interroganti, diverse riguardano il sud Africa: in proposito si assicura che il Governo italiano ha applicato scrupolosamente l'*embargo* obbligatorio sulle armi decretato dall'ONU e perciò non ha mai autorizzato transazioni di al-

cun genere non solo di armi ma di qualsiasi altro materiale che potrebbe essere comunque usato a scopo militare.

È vero che da qualche parte sono state rivolte al nostro paese accuse di violazione dell'*embargo*; ma tali accuse, che non erano né potevano essere provate, sono state prontamente e recisamente smentite dalla nostra rappresentanza a New York con comunicazioni ufficiali di cui le Nazioni Unite hanno preso atto.

Un caso specifico evocato recentemente riguarda cannoni OTO Melara che sarebbero stati esportati in Sud Africa.

Si deve confermare in proposito che le autorità italiane non hanno mai autorizzato l'esportazione di questo, come di altro materiale militare, verso il Sud Africa. Va escluso, perciò, che materiale militare di produzione nazionale possa essere giunto in Sud Africa col consenso dell'Italia.

Lo stesso interrogante, d'altra parte, lo riconosce implicitamente. Egli infatti lascia intendere che il materiale militare di cui parla sarebbe arrivato in Sud Africa attraverso canali privati e da paesi terzi. È proprio per evitare queste possibilità che, fin dal 1975, le autorità italiane hanno escluso in linea generale la cessione di prodotti di natura o di importanza militare ad intermediari, autorizzandola soltanto a favore di governi con l'osservanza delle prescrizioni sopra enunciate.

Circa l'Iraq, è stato chiesto di far conoscere la situazione delle trattative per la costruzione di alcuni mezzi navali. Si tratta di negoziati ancora in corso, che sarebbe prematuro esporre nei particolari. Sul piano economico, la fornitura si giustifica per il suo rilevante valore in divisa (circa 2 miliardi e mezzo di dollari) e per la validità tecnologica dei prodotti forniti, validità che ha guidato la scelta irachena, come quella di altri paesi. Essa assicurerebbe alle nostre maestranze ben 7 milioni di ore lavorative nell'industria cantieristica, 8 milioni di ore lavorative nelle attività direttamente indotte dalla cantieristica, 4 milioni di ore lavorative per i contratti di equipaggiamento e di supporto logistico. Questo impegno equi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

varrebbe a tre anni di lavoro per le industrie interessate.

Dal punto di vista politico, va considerata la situazione del Golfo Persico dopo gli avvenimenti dell'Iran. Il mutamento degli equilibri colà intervenuti conduce a pensare che la sicurezza delle acque del Golfo e la libertà di navigazione nello stretto che ne condiziona l'accesso siano destinate ad essere assicurate dall'equilibrio delle potenze rivierasche. In questa concezione, l'Iraq e l'Iran appaiono destinati a svolgere il ruolo che è loro proprio e che sarà conforme al rispettivo peso nella regione. Il Governo confida che i rapporti di amicizia con l'Iran, rapporti la cui solidità è stata collaudata dalle recenti vicende, non saranno offuscati da questa fornitura e che essi continueranno ad essere basati, anche sul piano economico, sul vantaggio reciproco.

Sempre per quanto riguarda l'Iraq, la altra operazione cui si sono riferiti alcuni interroganti è avvenuta nel quadro di un accordo di cooperazione concluso nel 1976 dal CNEN con l'Ente nucleare iracheno per la fornitura di apparecchiature di ricerca; accordo che si ispira all'esigenza di sviluppare l'impiego dell'energia nucleare a fini pacifici, così come lo stesso trattato di non proliferazione consente.

Le forniture effettuate dalle industrie italiane nell'ambito del citato accordo consistono in alcuni laboratori di ricerca destinati all'acquisizione di conoscenze di carattere generale sulla chimica e sull'impiego dei minerali di uranio e dei prodotti di fissione. Tali conoscenze, condotte a livello universitario e su scala di laboratorio, sono già divulgate in quanto hanno già formato oggetto di trattazione sia nella letteratura scientifica corrente, sia in convegni internazionali.

Nonostante il carattere pacifico delle forniture effettuate all'Iraq, il Governo italiano — nel più scrupoloso rispetto degli impegni internazionali assunti dal nostro paese in materia di non proliferazione nucleare — ha sottoscritto con le autorità di Bagdag speciali accordi di salvaguardia, atti a garantire, mediante opportuni con-

trolli dell'AIEA, l'impiego esclusivamente pacifico dei materiali forniti.

Con ciò credo di avere risposto esaurientemente ai problemi contenuti nell'interpellanza dell'onorevole Melega. In tale interpellanza si fa riferimento ai rapporti con l'Iraq e si chiede di sapere se il Governo intende legare la politica dell'approvvigionamento di petrolio ad uno strumento qual è il commercio delle armi; si chiede inoltre quali cautele il Governo abbia adottato in materia di pagamento delle tangenti. A questi punti credo di avere risposto.

Quanto ai rapporti con la Repubblica popolare cinese, va precisato che la fornitura di materiale militare ha solo formato oggetto, tempo fa, di generici contatti verbali. Sull'argomento, però non è stata più richiamata l'attenzione del Governo neppure in occasione della recente visita in Italia delle massime autorità cinesi. Si esclude, inoltre, che risponda a realtà la notizia che il governo USA abbia vietato l'esportazione in Italia delle parti dei motori LM 2500; come si esclude anche che siano in corso forniture di una arma, genericamente definita « fucile d'assalto », di produzione Beretta verso paesi del terzo mondo.

In merito alla vendita di apparecchiature elettroniche aeroportate si precisa che alla Selenia è stata effettivamente rilasciata l'autorizzazione ad esportare in Egitto tali apparecchiature. Un primo parere contrario di alcuni enti della difesa, in merito alla trattativa commerciale di cui si tratta, fu successivamente variato in parere favorevole; tale modifica fu accettata da tutti i suddetti enti non a seguito di pressioni esterne, ma solo in relazione al fatto che l'autorizzazione alla cessione degli apparati venne subordinata alla contestuale accettazione, da parte della Selenia, di precisi vincoli e limiti che ne circoscrivevano opportunamente gli effetti. L'autorizzazione, così come rilasciata, salvaguardava infatti gli aspetti tecnico-operativi e di sicurezza che inizialmente avevano suscitato le preoccupazioni di alcuni enti della difesa.

Per quanto riguarda le pretese irregolarità che si sarebbero verificate nell'acquisto dei siluri A. 184, va chiarito che verso la fine degli anni '60, in previsione della costruzione di sommergibili più moderni, si presentò la necessità di impostare la realizzazione di un adeguato sistema siluristico.

Per tale realizzazione si ricorse alla impresa Motofide-Whitehead di Livorno con la quale vennero svolte trattative che portarono alla stipulazione, nel 1969, di un contratto per lo sviluppo di un intero sistema siluristico, denominato A. 184, per la fornitura di un sistema prototipico e per la costruzione, subordinatamente al positivo completamento dello sviluppo di tale prototipo, una serie di 60 siluri, poi ridotti a 50.

Il sistema d'arma è costituito da diversi componenti interconnessi ed integrati che vanno dal mezzo di lancio alle apparecchiature di calcolo e guida; il componente fondamentale, per la sua complessità ed importanza, è l'arma terminale, cioè il siluro alle cui caratteristiche tecniche e di impiego sono subordinate le caratteristiche di tutti gli altri componenti. Per tale motivo la marina militare ha interessato la Motofides-Whitehead, unica fabbrica nazionale di siluri, ritenendo indispensabile affidare ad una sola impresa, in qualità di capocommessa, la responsabilità del progetto complessivo del sistema e della sua realizzazione.

Parallelamente al soddisfacente compimento delle varie prove di valutazione del sistema prototipico, in accordo anche con i piani di approntamento delle unità di nuova costruzione, sono stati disposti ulteriori approvvigionamenti di componenti principali del sistema A. 184, e precisamente, nel 1975, 7 centrali e un simulacro, e, nel 1978, una seconda serie di 40 siluri.

Anche per tali approvvigionamenti sono state ritenute valide le considerazioni che avevano reso indispensabile affidare il ruolo di capocommessa alla Motofides-Whitehead, l'unica che poteva assicurare al sistema il necessario grado di perfezione e di integrazione.

La congruità e l'accettabilità dei prezzi delle due forniture oggetto dell'interrogazione (7 centrali e un simulacro e 40 siluri) sono state accertate da apposite commissioni.

Per quanto riguarda, in particolare, la fornitura di 40 siluri e le asserite discrepanze tra la prima valutazione del costo effettuata dall'ufficio tecnico della marina di Livorno e l'analisi eseguita dall'apposita commissione di valutazione si precisa che la prima valutazione, avente essenzialmente carattere di indagine sommaria preliminare, eseguita in una fase previsionale di spesa e da utilizzare come strumento nello svolgimento delle trattative, si riferisce ad un'epoca in cui non erano state ancora definite le modalità della fornitura. La valutazione, inoltre, non si basava su una precisa offerta ma su ipotesi di massima in vista della fornitura.

La seconda valutazione è stata eseguita disponendo di tutti i dettagli tecnici, con maggiori approfondimenti ed analisi e tenendo conto di un realistico piano di produzione; effettuata circa sei mesi dopo quella preliminare, essa ha, inoltre, tenuto conto degli incrementi di costo dei materiali e della manodopera verificatisi nel frattempo. L'esame di congruità, d'altra parte, ha trovato sostegno sia dal confronto con i prezzi dei siluri di cui al contratto stipulato nel 1979, opportunamente analizzati e aggiornati, sia dai risultati di una indagine svolta in campo internazionale per analoghi siluri.

In merito all'asserita vendita del siluro leggero A. 222 e di altre armi, si precisa che non sono state concesse alla società Tirrena autorizzazioni alle trattative né con il Sud Africa né con il Belgio.

In definitiva, da quanto si è esposto riguardo alla procedura ed ai controlli cui è assoggettato il commercio di armi e di materiale strategico, risulta che le licenze di esportazione di tali apparecchiature non vengono rilasciate, contrariamente a quanto qualcuno asserisce, a chiunque ne faccia richiesta e per qualsiasi destinazione, ma vengono concesse solo dopo che siano stati fatti accertamenti e acquisite garanzie sull'utilizzazione del materiale.

In particolare il Governo assicura che non vengono né mai verranno rilasciate licenze di esportazione di armi e di materiale strategico che possano costituire pericolo per il sistema difensivo sia nazionale che NATO.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00348 e 2-00456 e per le sue interrogazioni nn. 3-01469, 3-01474 e 3-02243.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, sono sconvolto della risposta fornitami dal rappresentante del Governo, tanto più in un momento in cui, da parte del Presidente del Consiglio, la responsabilità è piena. Il primo fatto da criticare è quello relativo alla presunta riservatezza di un decreto ministeriale che stabilisce le modalità di controllo del Governo italiano per l'esportazione delle armi all'estero. Il fatto che questi documenti, come afferma il sottosegretario, siano riservati, potrebbe essere un fatto ammissibile, ma che in tali documenti siano riservati anche i nomi degli appartenenti a questo comitato mi sembra veramente troppo. Mi chiedo allora come il Parlamento possa svolgere la sua attività legislativa ed ispettiva. Vorrei sapere, come Commissione difesa, quando andremo a discutere le proposte di legge relative a questo argomento se potremmo dire: sono...

ACCAME. Forse nell'anno 20.000! Forse tu ci arriverai, io no!

CICCIOMESSERE. ...abrogate tutte le norme, senza sapere quali sono e quali effetti hanno sortito. Questo serve sostanzialmente per coprire, come è stato denunciato più volte in particolare dal collega Accame, il comportamento di questi funzionari governativi che hanno rappresentato non gli interessi dell'Italia, bensì gli interessi dei complessi industriali militari.

Tutto questo, signor Presidente, in presenza di una normativa all'interno dei paesi NATO — che è stata contemplata anche nella relazione che accompagna la citata proposta di legge — la quale prevede

la presentazione alle Commissioni difesa delle relazioni sui sistemi d'arma esportati. Il nostro Governo non risponde a questa precisa richiesta; esso, nel momento in cui ci deve fornire delle informazioni sull'esportazione di materiale bellico, si rifà alle documentazioni del SIPRI e non ai documenti, che sicuramente il ministro del commercio con l'estero e il Presidente del Consiglio possiedono, sull'entità del commercio delle armi.

Non comprendo come faccia un Governo serio e responsabile a rifarsi ad una documentazione importante e non a materiale di prima mano ed elaborato...

MELLINI. È segreto anche per il Governo!

CICCIOMESSERE. Certo, è segreto anche per il Governo! Ci troviamo di fronte ai segreti di Pulcinella, come sono segrete tutta una serie di notizie e di informazioni sulla consistenza della struttura militare italiana. Io sono stato costretto ad un ostruzionismo di un mese nella Commissione difesa, perché era segreta anche l'entità e la quantità di servitù militari imposte in Italia; il Governo pretendeva di farci legiferare sulle servitù militari, senza consentirci di conoscere qual'è l'entità di queste servitù.

Ebbene, siamo in una situazione incredibile nella quale si reca un'offesa al Parlamento: o il Governo oppone il segreto di Stato a questa documentazione ed a questi nomi, attivando una certa procedura prevista dalla legge (esiste un comitato parlamentare che verificherà la legittimità di questa opposizione), o non ci si può venire a dire che la costituzione di un organismo di controllo ed il suo atto costitutivo sono segreti, così come lo sono i nomi dei funzionari che ne fanno parte.

Secondo problema. Il Governo ci dice che è insignificante il livello di esportazione. A parte il fatto che è inammissibile che un Governo non abbia delle cifre e non ci dica che l'entità della esportazione ammonta ad una certa cifra, questo contraddice anche quanto i ministri della di-

fesa hanno scritto nell'ultimo *Libro bianco sulla difesa*: cioè che questa attività esportativa dell'Italia non è affatto insignificante. Anche il fatto di dire che noi copriamo il 31 per cento dell'acquisto di materiale bellico nei paesi del terzo mondo non mi sembra rappresenti una cifra insignificante, soprattutto quando è corredata dalla valutazione dell'entità di questa esportazione in termini finanziari: si parla di una cifra come 2 mila milioni di dollari.

Il problema è questo: o la fonte (infatti, pare che l'unica fonte del Governo non sia soltanto il Ministero del commercio con l'estero, ma anche la documentazione del SIPRI) viene ritenuta valida, oppure no; ma se è ritenuta valida, lo deve essere per tutto quello che dice questa fonte nel momento in cui il Governo, per dare queste informazioni, deve utilizzare questo tipo di documentazione.

L'annuario del SIPRI del 1980 dice, ad esempio, che l'attività esportativa dell'Italia non è affatto insignificante e fa tutta una serie di considerazioni sul numero degli occupati in questo settore: parla di 100 mila addetti più altri 50 mila in attività collaterali; spiega anche come questa attività, in relazione ad una particolare struttura dell'industria bellica ed alla sua alta percentuale di esportazione, sia soggetta a qualsiasi variazione delle richieste del mercato con gravi conseguenze sulla occupazione. Se il Governo, per darci delle informazioni che dovrebbero essere riconosciute, deve utilizzare questo annuario, allora andiamo a leggerlo noi stessi a proposito delle risposte che il Governo ci dà in relazione al Sudafrica.

L'annuario precisa esattamente quali sono i sistemi d'arma che noi vendiamo al Sudafrica; in particolare, nell'ultima edizione di parla del velivolo a reazione XMB 326 K, e si specifica che viene fornito di motori Rolls Royce: questo per superare le difficoltà relative ai motori di altri paesi. Nell'annuario SIPRI del 1979 si dice che l'Italia ha venduto un certo numero di elicotteri Agusta e di missili; ha venduto una serie di apparecchiature della Selenia, e così via; la stessa cosa possiamo osservare se guardiamo l'annua-

rio del 1978. È evidente, infatti, che se questa fonte è ritenuta dal Governo italiano credibile, deve esserlo per tutte le sue informazioni; ebbene proprio in base a questa fonte, noi continuiamo ad esportare armi nel Sudafrica nonostante l'embargo e nonostante tutte le censure a livello internazionale.

Altrettanto incredibile è la risposta del nostro Governo sull'Iraq. Credo che sia difficile trovare un paese occidentale che non sospenda, per lo meno, la fornitura di armi quando queste vengono immediatamente utilizzate per attività belliche, quando cioè quel paese si trova in quel determinato momento in conflitto con un altro paese. È una regola, ipocrita se volete, ma sicuramente in vigore in tutti i paesi dell'occidente. Ebbene, in questo momento le nostre armi — certo non soltanto le nostre — vengono utilizzate contro un altro paese, perché vi è una situazione conflittuale, di guerra con morti e feriti; mi sembra che nei giorni scorsi un presidente abbia rischiato di essere ucciso — non so se da proiettili italiani o meno — mentre il Governo italiano contestualmente riceveva una delegazione irachena, per stipulare nuovi accordi con l'Iraq, per vendere le motovedette e per autorizzare un certo tipo di addestramento del personale militare di quel paese ai fini dell'immediata utilizzazione. È semplicemente sconvolgente un comportamento di questo genere!

Per quanto riguarda gli impianti nucleari, è noto — e lo ha detto anche il signor sottosegretario — che l'Iraq sicuramente non ha bisogno di fonti alternative per la produzione di energia, perché ha abbondanza di petrolio. Sicuramente, perciò, non è interessato alla creazione di centrali nucleari per la produzione di energia elettrica: questo è evidente! Ma allora, che cosa se ne fa di questi impianti per l'arricchimento dell'uranio? Sappiamo benissimo — e traspare dalle dichiarazioni dei *leaders* di quel paese — che l'utilizzazione è quella della bomba atomica, perché esistono, evidentemente, delle mire espansionistiche, delle filosofie che ben conosciamo. Il Governo italiano sopporta pacificamente, senza problemi, il ri-

catto petrolifero, senza rendersi conto delle conseguenze future.

L'ultimo dato sconvolgente della mancata risposta a tutte le domande che avevamo posto in queste interpellanze ed interrogazioni, è costituito dall'assenza di qualsiasi valutazione critica, di qualsiasi riflessione, di qualsiasi dubbio sull'utilità di avviare una politica di questo genere di esportazioni. Anzi, all'inizio dell'intervento del sottosegretario abbiamo sentito dire che questa attività è fondamentale — è stato anche ribadito dal collega Miceli — per affrancare il nostro paese dalla dipendenza dall'estero per i sistemi d'arma e per abbassare il prezzo dei sistemi d'arma acquisiti dall'Italia.

Concludo, signor Presidente, esprimendo un grave allarme per l'assenza di ogni considerazione sulle conseguenze politiche di una simile politica; si tratta infatti di una politica e non di un'assenza di politica, anche se so bene che questa politica non è gestita soltanto a palazzo Chigi, ma anche altrove. È, comunque, una politica che può avere gravissime conseguenze, perché, e ripeto ciò che ho detto all'inizio, credo che il Governo sia miope — come sono miopi tutti i governanti che non si rendono conto dell'estrema pericolosità per la sicurezza del nostro paese e del mondo della situazione creata dalla fame — se non si rende conto della pericolosità a lunga scadenza di una politica mercantile di questo genere. A questo punto chiedo soltanto — mi riferisco evidentemente al Ministero più direttamente interessato a questo tipo di attività — di conoscere — non lo chiedo ovviamente al sottosegretario Bressani — quale sia il ruolo politico del partito socialista in questo Governo, in relazione a questioni che dovrebbero essere basilari, in termini culturali, politici e storici, per il partito socialista e per i socialisti in generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00393.

MELEGA. Mi rendo conto benissimo della distanza veramente stellare che esiste nel modo di concepire la realtà mon-

diale ed il modo di affrontare i problemi della realtà mondiale, tra i rappresentanti di questo Governo e chi milita nelle file del gruppo radicale di questa Camera. Mi rendo conto che questa distanza aumenta giorno per giorno; mi rendo conto che per i rappresentanti del Governo attualmente in carica anche solo parlare di pace, di disarmo o di politica che vada contro l'aumento delle armi nel mondo sia ormai inconcepibile, e che anzi questo tipo di politica sia visto come un settore commerciale. Ecco la connotazione che viene data dal Governo nelle sue risposte agli interpellanti ed agli interroganti.

Pertanto, vorrei dire che su questi argomenti non c'è dialogo e non c'è neppure possibilità di capirsi, perché chi in una esposizione di venti minuti non accenna nemmeno ad un minimo dubbio problematico sulla saggezza di questo tipo di politica, e sulla coerenza etica con i principi di ogni uomo civile con questo tipo di politica, evidentemente si colloca per propria scelta sulla sponda della barbarie, sulla sponda del sangue, sulla sponda dello sterminio, sulla sponda degli ammazzamenti, sulla sponda delle guerre, che per anni ed anni hanno insanguinato il nostro ed altri paesi. Su questo piano, evidentemente, non dico che la risposta del Governo ci lascia insoddisfatti, ma dico che la risposta del Governo è congegnata in altra lingua, è congegnata in modo tale da non sollecitare in me neppure la spinta a cercar di capire quello che il rappresentante del Governo abbia voluto dire: perché la sordità nei confronti dei problemi morali di questa risposta è tale da lasciare veramente senza parole, per quanto si può sperare di ottenere da un Governo che dovrebbe rappresentare il popolo italiano anche in quelle sue componenti, che sono certamente maggioritarie, che sono per la pace, che sono contro le armi, che non vorrebbero mai vedere i rappresentanti del popolo italiano allearsi e fare scelte di questo tipo.

Fatta questa premessa — ed ora mi rivolgo alla Presidenza della Camera, tuttavia — devo dire che giustamente temevo

che la risposta alle interpellanze avrebbe marciato sui suoi dati tecnici, sui suoi puri dati informativi, sulla falsariga di altre risposte ad altre interpellanze su altri argomenti, e cioè sulla falsariga del non dare le informazioni richieste. Qui non si chiedeva al Governo di dare delle valutazioni o di fare dei proclami bellici o antibellici; si chiedeva di dare delle informazioni. Il sottosegretario Bressani, con una — non so come chiamarla — ingenuità disarmante, ha avuto l'amabilità di dedicarmi un inciso, per dire che riteneva di avere risposto alla mia interpellanza.

Debbo dirle, con amabilità ma anche con durissima freddezza, che certamente non è così, che se il sottosegretario Bressani ritiene di aver risposto alla mia interpellanza a nome del Governo si sbaglia totalmente: non ha risposto affatto. Tra l'altro non a caso, illustrando la mia interpellanza, avevo detto qual era il dato che avrebbe significato una risposta; e non a caso il sottosegretario Bressani ed il Governo quel dato non l'hanno fornito. Qual era questo dato? La quantità di plutonio che si poteva ottenere attraverso gli impianti forniti dal Governo italiano.

Se non si ha questo dato, signor sottosegretario, ciò che fornite all'Iraq può indifferentemente essere una scatola di sardine ovvero una bomba atomica. Che non sia una scatola di sardine si deduce dal fatto che, come lei stesso afferma, è stato fatto un protocollo speciale con l'AIEA (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica), che normalmente si occupa di altri problemi. Sarebbe stato allora corretto, per rispondere ad un'interpellanza parlamentare, fornire quanto meno quel dato, che certamente è contenuto in quel protocollo. E quel protocollo oggi è a conoscenza di tutti coloro che lavorano per l'AIEA o che ne sono membri, ma non del Parlamento italiano.

Signor Presidente della Camera, non è più tollerabile questo modo di comportarsi del Governo, perché noi siamo costretti a ricavare le informazioni che il Governo scioccamente e inutilmente non vuole fornire ufficialmente alla Camera o su-

gli annuari di Stoccolma o negli archivi dell'AIEA. Veramente non so se si possa continuare ad accettare questo tipo di prassi, per la quale ritualmente ed inutilmente poniamo delle domande al Governo che per mesi e mesi vengono lasciate senza risposta. Quando finalmente, dopo aver attivato tutti gli strumenti parlamentari, si riesce ad ottenere che un Governo, per bocca di un sottosegretario, venga alla Camera a parlare, le informazioni date sono aria fritta. Ne va della dignità della Camera, signor Presidente! La prego pertanto di voler partecipare questa mia impressione al Governo. Non dico che ciò che io penso risponda senza altro a verità, probabilmente altri componenti di questa Camera potrebbero dichiararsi soddisfatti del metodo che pervicacemente il Governo persegue nel rispondere ad interpellanze ed interrogazioni. Credo tuttavia che tale metodo costituisca un insulto all'intelligenza dei deputati ed alla dignità di questa Camera.

Signor sottosegretario, nella mia interpellanza le veniva chiesto chiaramente se queste « celle calde »...

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quel dato l'ha richiesto oggi?

MELEGA. ... consentano l'estrazione di plutonio, dato che con il plutonio in Iraq si fa soltanto la bomba atomica; non si può fare altro. Questa risposta lei non l'ha data, malgrado io avessi illustrato la mia interpellanza in un certo modo proprio per sollecitarla, proprio per far sì che lei avesse tutti gli elementi per rispondere esaurientemente. La sua risposta, checché lei ne dica, è insufficiente, perché si limita a dichiarare che questa fornitura è contemplata in un accordo firmato nel 1976 dal CNEN e che le garanzie di un suo uso pacifico sono in un protocollo dell'AIEA.

Vorrei sapere, innanzitutto, che cosa contiene questo protocollo, poiché sarebbe un gioco da bambini, dimostrarle, signor sottosegretario, che nessun protocollo può garantire che quando un paese

ha in mano una quantità « x » di plutonio dello stesso non si faccia uso per armi nucleari. Che senso ha, allora, signor sottosegretario, accettare di venire a rispondere ad interpellanze ed interrogazioni? È più serio non dare risposte. È più serio dire: a questo tipo di interpellanze e di interrogazioni noi non rispondiamo. Ha ragione il collega Ciccio-messere: avete la possibilità di mettere su questi atti pubblici il segreto di Stato, fate ricorso allo stesso! Voi sapete, peraltro, che questo non vi è possibile perché conoscete bene che basterebbe andare alla AIEA per riuscire a procurarsi i dati fondamentali di questa transazione « commerciale ». Dunque, sapete bene che il segreto di Stato non può da voi essere invocato, poiché in tal modo fareste una figura ancora peggiore di quella che state in questo momento facendo. Dimostrereste come, con riferimento ad un certo tipo di rapporti internazionali, non potete porre il segreto di Stato. Dunque, su tali rapporti internazionali non dovete, non potete, non vi è lecito, non è dignitoso costringere il parlamentare a fornirsi delle informazioni che a voi ufficialmente chiedono fuori da enti che sono al di là del vostro controllo, a fornirsene presso organismi ai quali, per le ragioni che lei stesso ha esposto — di carattere internazionale — queste informazioni sono state date.

Le richieste contenute nella mia interpellanza, non erano campate in aria. Si riferiscono ad informazioni che, ove si rivelassero vere, potrebbero provocare nel nostro paese (e lei lo sa benissimo) inconvenienti — e dico « inconvenienti » per non dire di peggio — quali si sono già verificati in un altro paese con noi confinante, la Francia, per questo tipo di fornitura. Dunque, non possiamo accettare che vi mostriate reticenti in una forma tale che, ove fosse seguita da chi si recasse in un tribunale della Repubblica a testimoniare, farebbe arrestare immediatamente l'interessato per testimonianza reticente... Non possiamo accettare che siate reticenti proprio nel momento in cui il Parlamento esercita una delle sue fun-

zioni costituzionali specifiche, che è quella del sindacato di controllo.

Signor Presidente della Camera, mi rivolgo ancora una volta a lei, dal momento che non so più — a questo punto — quali strumenti regolamentari attivare per costringere il Governo a fare il proprio dovere (non gli si chiede di fare altro), e a non mettersi nella condizione di risultare, a mio avviso, degno di essere bollato pubblicamente per lesa dignità della Camera. Non è accettabile che si continui in questo modo, per cui si finge di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni, mentre in realtà si dicono cose che, pur se formalmente restano quali risposte nei resoconti parlamentari, non significano niente: quando si vanno a leggere queste righe tipografiche, non se ne ha niente...

Ebbene, mi dichiaro insoddisfatto ma ritengo, a questo punto, di dover preannunciare che mi dichiarerò insoddisfatto successivamente anche del comportamento (mi scuso di dirlo in questa forma, ma non vedo in che altro modo tutelare il diritto del parlamentare al sindacato di controllo) della Presidenza della Camera, se la stessa Presidenza non si rivolgerà al Governo ed al ministro per i rapporti con il Parlamento perché questo tipo di risposte in aula si abbia il pudore di non dirle più!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, respingo totalmente ogni sua eventuale protesta, per oggi e per il futuro, dato che il rapporto tra l'interrogante e Governo è un rapporto politico, e che il giudizio che successivamente si fornisce è un giudizio politico, sulla risposta fornita dal Governo, alle sollecitazioni del sindacato ispettivo.

Non è certamente configurabile per il Presidente della Camera il dovere di stabilire la congruità della risposta fornita dal Governo, poiché il regolamento della Camera prevede per tutti i deputati che rivolgono interpellanze e interrogazioni la possibilità di replicare esprimendo la propria soddisfazione o insoddisfazione: evidentemente questa possibilità non ci sa-

rebbe se spettasse alla Presidenza della Camera giudicare sulla congruità della risposta politica.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per le sue interpellanze nn. 2-00409 e 2-00603.

GALLI MARIA LUISA. Nella mia interpellanza chiedo se ci fosse un eventuale correttezza dei trafficanti d'armi italiani, dei funzionari e degli uomini politici per il reato di genocidio previsto dalla legge 9 ottobre 1967, n. 962, nel caso in cui le armi fossero state fornite a quei paesi in cui si commettono tali crimini.

A questo punto il Governo aveva la possibilità o di dire che non esiste un traffico d'armi in Italia oppure doveva dimostrarmi che i personaggi ai quali ho fatto riferimento non erano punibili in base alla legge n. 962.

Purtroppo non ho avuto nessuna risposta, il problema è stato eluso e addirittura il rappresentante del Governo, all'inizio della sua risposta, ha detto che il traffico d'armi è necessario, che lo sviluppo delle industrie militari è sempre più necessario e che dobbiamo allargare i nostri mercati.

Innanzitutto devo dichiarare la mia insoddisfazione ma soprattutto devo dire che non ho avuto risposta a quanto avevo chiesto e che si è, in questo modo, realizzata un'offesa nei confronti di un membro del Parlamento. Pertanto, così come ho annunciato nello svolgimento della mia interpellanza dovrò ricorrere alla magistratura dal momento che malgrado l'attivazione di strumenti del sindacato ispettivo si ottengano risposte di questo genere. Vorrei ricordare che ho presentato un'interpellanza e non un'interrogazione e che quindi chiedo notizie circa la politica del Governo in questo delicato settore; comunque anche attraverso la presentazione di un'interrogazione avrei dovuto ottenere una risposta diversa.

Pertanto non avendo avuto questa risposta, signor rappresentante del Governo, appena avrò raccolto tutto il materiale denuncerò i commercianti e i fabbricanti di armi, i funzionari e gli uomini politici

che risulteranno implicati in queste vicende perché ritengo che si siano resi complici del reato di genocidio.

Quando mai ci siamo trovati in presenza di decreti-legge per sovvenzionare le industrie delle armi? È vero che nel « decretone » è previsto lo stanziamento di 50 miliardi per uno stabilimento a Gioia Tauro ma non perché sia un'azienda in crisi ma soltanto perché in questo modo si vogliono realizzare nuovi posti di lavoro fabbricando armi. Quindi questi danari vengono spesi non per dare vita, non per sviluppare lavoro, non per cercare una nuova qualità di vita, ma soltanto per creare posti di lavoro che daranno la morte.

I 180 posti di lavoro che pensiamo di realizzare a Gioia Tauro con la costruzione di quella nuova fabbrica di missili quale sviluppo porterà?

Non vado oltre, perché non desidero stare a polemizzare. Ho detto che cosa farò, poiché non ho altra arma che quella. È anche vero — l'ho già detto nell'illustrare la mia interpellanza — che sappiamo bene a che punto sia la giustizia italiana; però non ho altri strumenti, e qualcosa devo pur fare. Non posso rimanere inerte, signor rappresentante del Governo, di fronte a questi genocidi, di fronte a queste morti, di fronte a popolazioni che scompaiono, con il nostro silenzio, con la nostra connivenza. Non posso rendermi connivente. Certo, non so dove arriverò; forse non otterrò nulla, però devo andare avanti, lottare, gridare, urlare, usare tutti gli strumenti che mi sono consentiti. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, debbo precisare che quando non si è soddisfatti della risposta del Governo ad una interpellanza — e questa è la differenza nei confronti dell'interrogazione — in base all'articolo 138 del regolamento, si può presentare una mozione, per chiedere appunto che il Parlamento discuta sulla congruità della risposta che il Governo ha dato.

Quindi, senza dover ricorrere alle denunce di cui lei valuterà poi l'opportu-

nità ella ha ancora a disposizione il regolamento della Camera (*Commenti del deputato Maria Luisa Galli*).

L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00602.

MICELI. Non sono soddisfatto della risposta che ha dato il rappresentante del Governo.

La mia interpellanza tendeva a conoscere la politica e le modalità che vengono applicate in ordine alla vendita di armi all'estero, e in particolare a conoscere quali provvedimenti siano stati attuati, o siano allo studio, al fine di conseguire il massimo livello di regolarità, di precisione e di chiarezza nel delicato settore.

La risposta del signor rappresentante del Governo ha accennato brevemente alla politica dell'esportazione e alla prassi che viene seguita. Si tratta indubbiamente di un problema da discutere ampiamente, anche in quest'aula. L'onorevole sottosegretario non si è però soffermato sui provvedimenti che si rendono necessari per migliorare l'organizzazione del settore e pervenire al suo risanamento. Parlo di risanamento rispetto alle deviazioni, agli inconvenienti di varia natura che si sono verificati, e che sono noti a tutti, anche al Governo.

Dalla risposta del signor rappresentante del Governo scaturisce quindi un quesito: va forse tutto bene? Non risulta dai fatti che tutto vada bene in questo settore, in relazione a quello che si è verificato in passato a tuttora pare si verifichi. Lo stesso Governo, ripeto, sa che le cose non si svolgono regolarmente.

A questo punto potrei chiudere la mia replica; ma voglio cogliere questa occasione proprio per sensibilizzare il Governo su taluni problemi che certamente devono essere considerati con attenzione: problemi di carattere organizzativo, problemi da considerare in una prospettiva perché le cose così non possono continuare.

Problemi di carattere organizzativo: il signor rappresentante del Governo sa che

certi aspetti di questa attività vengono regolati da un decreto luogotenenziale del 16 gennaio 1946. È noto anche che il comitato interministeriale esistente rappresenta un organismo che nel quadro della organizzazione attuale non ha veramente responsabilità precise; manca cioè, in questo momento, un organismo al quale sia affidata la precisa responsabilità politica del coordinamento di questo settore: ripeto, la precisa responsabilità politica.

Ho parlato di sensibilizzazione, e suggerisco, prospetto, presento una soluzione, che è quella di affidare al ministro della difesa, nell'ambito del Ministero della difesa, la direzione di uno speciale organismo di coordinamento per queste attività. Perché suggerisco la scelta del ministro della difesa e la collaborazione dell'organismo nell'ambito del Ministero della difesa? Perché il Ministero della difesa è l'organo di propulsione e di qualificazione per la ricerca e la produzione; conosce perfettamente i termini della produzione di ogni mezzo, e quindi anche le precise esigenze imposte dalla distribuzione dei costi; il suo parere — lo sappiamo perfettamente — è vincolante, pur nel rispetto delle indicazioni del ministro degli esteri, in conseguenza dei valori tecnici e di segretezza che caratterizzano i vari tipi di materiali.

Questa soluzione, che ha il pregio di affidare una precisa responsabilità ad un ministro, che fa parte del Governo e quindi dipende dal Presidente del Consiglio, è stata già sperimentata in altri paesi (in Francia, in Gran Bretagna, nella Repubblica federale di Germania), e sono stati conseguiti, per quanto riguarda i controlli e le correttezze, buoni risultati.

Naturalmente, l'istituzione di questo organismo dovrebbe essere accompagnata dalla razionalizzazione e dalla unificazione di tutte le norme che attualmente sono in vigore.

Un altro aspetto è rappresentato dalla attività promozionale che viene svolta dalle nostre forze armate. Nulla da dire su tale attività promozionale: la svolgono gli altri paesi, svolgiamola anche noi. Sappiamo, ad esempio, che gli addetti militari

degli altri paesi svolgono ufficialmente una costante azione promozionale, cioè svolgono propaganda in relazione ai prodotti che vengono segnalati dalle industrie nazionali, e sulla base di precise disposizioni governative. Insisto, tuttavia, che anche in questo campo si proceda all'emanazione di norme precise e chiare, che non possano dare adito a speculazioni e a deviazioni.

In particolare, suggerisco, in relazione a questa attività, di far svolgere la presentazione dei materiali esclusivamente nelle sedi del territorio nazionale, perché l'invio di militari all'estero può avere riflessi negativi in ordine ai rapporti tra l'Italia ed altri paesi.

Infine, in relazione alla prospettiva, devo dire che speravo che il Governo inserisse nella risposta anche un discorso di speranza. Probabilmente di questo si parlerà in un'altra occasione, ma mi attendevo un discorso che rispecchiasse la volontà di ridurre nel tempo le proporzioni della esportazione di armi; e mi riferisco all'attuazione dei provvedimenti volti ad estendere e potenziare l'area industriale della nostra difesa, a stabilire concrete intese nell'ambito dell'alleanza ai fini di una effettiva standardizzazione dei mezzi; e conseguentemente a realizzare l'inserimento delle industrie italiane nel sistema alleato di produzione, e potenziare il sistema industriale italiano destinato alla produzione di materiali non standardizzati, compensando i costi più elevati per i vari esemplari.

Si tratta, naturalmente, di pervenire a stanziamenti adeguati per le esigenze della difesa. Si tratta di abbandonare la linea politica, seguita fino ad oggi dai governi, che ha portato le nostre forze armate all'attuale stato di inefficienza operativa e che ha prodotto il *boom* delle esportazioni di armi all'estero.

Concludendo, debbo aggiungere un cenno sulla corruzione e sulle deviazioni, per dire che anche questi fenomeni sussisteranno fino a quando mancherà la volontà politica di eliminarli. Come nel settore del petrolio, in questo delle armi sono in cir-

colazione loschi affaristi collegati con centri internazionali e con centri di potere italiani, e ciò è comprovato da tante vicende.

La emanazione di norme precise e la istituzione di un apposito organismo responsabile, quello di cui ho parlato prima, diretto dal ministro della difesa, sono, a mio avviso, gli strumenti adatti per il risanamento; ma rimane purtroppo la possibilità che proprio da settori politici responsabili provengano ulteriori ingerenze e deviazioni a danno degli interessi e del prestigio del popolo italiano; è questo un aspetto che richiede la viva e costante attenzione di tutti.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Bernini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni n. 3-02382 e 3-02383, nonché per l'interrogazione Trombadori n. 3-00202, di cui è cofirmatario.

BERNINI. Signor Presidente, al di là di alcuni chiarimenti e delle informazioni del resto assai parziali forniti dal sottosegretario, debbo dichiararmi anch'io assolutamente insoddisfatto per la risposta avuta alle nostre interrogazioni, per le reticenze che essa esprime sulle forme, sul volume delle vendite, sulle dimensioni e forme del controllo, per il quale addirittura si invoca la segretezza, mentre in altri paesi alleati queste norme sono pubbliche: segretezza senza alcuna giustificazione, anche perché in contrasto con le più recenti raccomandazioni dell'Unione dell'Europa occidentale, della quale l'Italia fa parte.

Sono soprattutto insoddisfatto per l'indirizzo arretrato che la risposta rivela: indirizzo per molti versi contraddittorio, del tutto inadeguato, privo di ogni iniziativa e con affermazioni anche gravi, sulle quali ritornerò, che confermano il nostro giudizio su questo Governo; un indirizzo tanto più preoccupante perché riferito ad un campo, quello del commercio internazionale delle armi, che ha ormai raggiunto dimensioni tali da porre il problema del suo

controllo e della sua riduzione fra quelli prioritari agli effetti della riduzione della conflittualità internazionale, della instaurazione di norme di pacifica coesistenza fra gli Stati e della liberazione delle risorse necessarie per superare il sottosviluppo e creare condizioni nuove di stabilità di progresso e di sicurezza effettiva nel mondo.

È in questo contesto, signor sottosegretario, che devono essere visti i problemi della nostra sicurezza nazionale e dei costi dell'approvvigionamento degli armamenti delle nostre forze armate e non nell'allargamento del mercato internazionale che aggrava i pericoli per la sicurezza internazionale.

Pochi dati valgono a confermarla. Il raddoppio delle vendite globali negli ultimi dieci anni, il loro impressionante espandersi nei paesi in via di sviluppo, ove nello stesso periodo le vendite sono passate dal 45 al 75 per cento di quelle globali mondiali, l'incremento vertiginoso raggiunto nelle zone di maggiore tensione e più calde (medio oriente, Asia meridionale ed Africa) ed in pari tempo l'accentuarsi della conflittualità, la tendenza all'uso della forza per la soluzione delle divergenze fra gli stati e la spinta al coinvolgimento delle grandi potenze con rischi e minacce crescenti per la pace.

Di fronte ai mezzi finanziari sempre più ingenti che vengono impegnati (nel decennio, praticamente, si sono quintuplicati), dobbiamo rilevare l'aggravarsi pauroso del divario fra il nord e il sud e il continuo immiserimento dei paesi più poveri. Bastano, credo, questi pochi dati a mettere in rilievo come l'espansione incontrollata della vendita delle armi rappresenti oggi una minaccia crescente alla sicurezza internazionale e un ostacolo sempre più grande, direi insormontabile, alla liquidazione dell'arretratezza, della miseria e della fame in vaste aree del terzo mondo.

È per questo che si impone la pressante necessità del controllo e della riduzione del commercio delle armi, che deve costituire l'aspetto essenziale di un impegno internazionale dei governi e di una politica estera nazionale che voglia effettivamente — non a parole, mai nei fatti —

non solo operare per la composizione pacifica dei conflitti e la liquidazione dei blocchi militari (i cui pericoli per la pace e le conquiste democratiche dei popoli sono stati drammaticamente riproposti dai preoccupanti avvenimenti in Turchia), ma anche concorrere al superamento delle tensioni economiche e sociali di un nuovo ordine internazionale fondato sulla cooperazione per lo sviluppo, sull'autonomia e la sicurezza per tutti i popoli.

Queste ragioni spiegano il rilievo crescente che il problema del controllo e della riduzione del commercio internazionale delle armi è venuto assumendo sempre più in questi anni nell'opinione pubblica mondiale, suscitando l'interessamento di forze sociali sempre più vaste, unendo movimenti di diverso orientamento politico ed ispirazione ideale, e sollecitando e muovendo governi e organizzazioni internazionali.

Dai rilievi molto generici che ella ci ha fornito, signor sottosegretario, appare evidente che a tutti questi problemi non ha assolutamente corrisposto una consapevolezza e un adeguato impegno del nostro Governo. Eppure l'Italia, diversamente da quanto sembrerebbe dalle sue dichiarazioni, ha largamente fruito di questo sviluppo (concordo con chi l'ha detto prima di me) abnorme del commercio internazionale delle armi, salendo già dal 1978 al quarto posto della graduatoria mondiale dei paesi esportatori. L'industria del settore è venuta assumendo un peso importante nel tessuto industriale, con riflessi anche sullo sviluppo di settori avanzati dell'industria civile, concorrendo in parte anche al riequilibrio della bilancia dei pagamenti esteri, alla promozione di nuove correnti di scambio, al mantenimento, a volte anche all'aumento, dell'occupazione in settori tecnologicamente avanzati; ma ponendo anche problemi, nuovi e difficili, di riconversione produttiva, se si vuole operare verso possibili accordi di riduzione degli armamenti e di riarmo.

Tuttavia, nonostante questi problemi, ella, onorevole sottosegretario, ha fatto dichiarazioni — concordo con chi lo ha già affermato — che certo umiliano questa

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

Camera: non vi è la consapevolezza del valore e delle dimensioni del problema che siamo discutendo!

Questo atteggiamento è tanto più grave di fronte ad una legislazione ed una regolamentazione quali quelle esistenti in materia. Lo testimoniano le cose che ella ha detto, l'incapacità e l'impossibilità del Governo di fornire i dati sul valore e sul volume degli affari in questo campo. Come è possibile, poi, pretendere che vi sia un controllo adeguato in questo settore?

In realtà, le leggi sono rimaste arretrate e prive di chiari principi ispiratori pubblicamente espressi, sottratte soprattutto ad ogni controllo democratico, mentre invece un controllo del genere esiste ormai in quasi tutti i paesi alleati. L'esperienza, i dati emersi da questo dibattito e le cose ammesse dal sottosegretario Bressani dimostrano che, in mancanza di chiari indirizzi e di un controllo democratico, lasciato all'incontrollato gioco del profitto e della concorrenza, il commercio estero delle armi può concorrere ad incoraggiare e rendere più acuti i conflitti, a rendere più aspro il processo di liberazione ed autonomia dei popoli, come nel caso di vendita di armi a regimi razzisti come quello sudafricano. Possono derivarne tensioni e lacerazioni nelle relazioni con i paesi in via di sviluppo, alla cui amicizia e cooperazione l'Italia è interessata per la sua sicurezza ed il suo avvenire.

Ella ha detto che non si sono svolte trattative per l'invio di armi nel Sudafrica: la cosa è più grave, perché le armi vi sono giunte. La cosa è stata pubblicamente documentata! È grave che lei non abbia ricordato che i problemi possano trovare comunque una soluzione compiuta nel quadro di accordi internazionali e regionali tra paesi produttori e paesi acquirenti; in questo senso, invitiamo il Governo ad una maggiore iniziativa, più incisiva, presso il Consiglio dell'UEO, presso la Comunità europea e l'ONU. Come conferma quanto da lei detto, ciò sollecita una nuova regolamentazione autonoma della materia mediante una legge na-

zionale, quale aspetto importante dell'impegno internazionale e della politica estera del paese, fondata dunque su alcuni principi pubblicamente controllati, su chiari indirizzi di amicizia e solidarietà, di indipendenza e cooperazione fra tutti i paesi, che sono a fondamento della nostra Costituzione, su un quadro di riferimento certo ed annualmente aggiornato dei materiali bellici ammessi all'esportazione, per non lasciare spazi ad interpretazioni di comodo ed esportazioni in contrasto con gli indirizzi fissati dalla legge stessa, su precisi criteri, garanzie e responsabilità per il rilascio delle autorizzazioni all'esportazione, per impedire destinazioni diverse da quelle autorizzate, in contrasto con la politica estera del paese, su un orientamento volto a favorire la riconversione dell'industria bellica, in armonia con le esigenze della difesa nazionale e della riduzione degli armamenti, nonché con l'espansione delle esportazioni a favore dello sviluppo, e, infine, sulla funzione di indirizzo e di controllo che il Parlamento deve esercitare sulla materia.

Signor sottosegretario, dopo quanto lei ha detto, a causa dell'assenza dei ministri interessati, credo che non vi siano garanzie perché il Governo possa operare secondo questi principi, per superare le distorsioni ed i vuoti evidenti che presenta la nostra vigente normativa. A questi principi si ispira la proposta di legge presentata dal nostro gruppo, i cui valori e la cui urgenza risultano confermati anche dopo questo dibattito. Abbiamo chiesto che fosse avviata la discussione nelle Commissioni difesa ed esteri; cercheremo di chiamare ad un confronto ed ad un impegno comune tutte le forze politiche, per sollecitare il Governo ad una maggiore iniziativa, per giungere, nel contempo, rapidamente all'approvazione di una legge sull'esportazione di armi, che sia espressione coerente di una politica estera di distensione, amicizia, collaborazione e pace, recando un più vasto contributo per addivenire ad un accordo internazionale e regionale in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo per la riduzione ed il controllo degli armamenti, a

favore dello sviluppo e del progresso dei popoli.

Questo è l'impegno che assumiamo di fronte al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Parlato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00732.

PARLATO. Devo rilevare l'assoluta inadeguatezza della risposta fornitaci dal rappresentante del Governo rispetto al problema che avevamo sollevato e che ci sembra emergere, in modo più netto e chiaro, dalla risposta estremamente fugace ed ambigua che il Governo non ha ritenuto di dare. Volevamo infatti conoscere le misure, le prospettive, le fondatezze e le speranze che dal viaggio della missione militare, effettuata dalla nostra flotta partita il 18 giugno dello scorso anno, sono giunte per le nostre industrie. Avevamo saputo — e non è stato smentito da nessuno — che questa crociera è costata al contribuente italiano 9 miliardi di lire. Ebbene, in questa ottica si è parlato diffusamente da più parti — e questo era il senso della domanda che ponevamo nella nostra interrogazione — che le navi avrebbero potuto raggiungere il porto di Shanghai perché lì avrebbe potuto concretarsi la possibilità di una forte acquisizione di commesse militari. Poi misteriosamente — e l'amarrezza con cui ci è stata data risposta lo conferma — il viaggio si è interrotto per ignoti motivi a Manila. Questi ignoti motivi sono stati poi svelati da una nota dell'*Ital*, la quale affermava che i motivi dell'interruzione del viaggio promozionale erano da imputarsi ad un intervento dell'Unione Sovietica, esattamente di Leonid Breznev. Una richiesta era pervenuta a Palazzo Chigi in questo senso, controfirmata persino dal ministro degli esteri Gromiko, affinché l'Italia non andasse più avanti nell'eventuale trattativa, poiché questo non era gradito al Governo sovietico. L'agenzia *Ital* proseguiva dicendo che non erano estranee a questa vicenda anche pressioni pervenute da parte del partito comunista italiano.

È davanti a questo problema che, in un'ottica diversa da quella generale, e

cioè a dire nel quadro di una crisi gravissima da cui è attanagliata la cantieristica nazionale che per alcuni cantieri — ad esempio quello di Castellammare — potrebbe ricevere un benefico impulso da commesse di naviglio militare di questo tipo, anche per la saturazione degli altri cantieri italiani dediti a questo tipo di costruzioni navali, abbiamo presentato questa interrogazione. Volevamo dei chiarimenti che non sono venuti, perché quando il Governo afferma, per mezzo del sottosegretario, che vi sono stati fugaci accenni verbali non seguiti, in concreto, da alcuna sostanziale contrattazione operativa, non ci viene forse questo tipo di risposta a confermare i dubbi che avevamo in materia?

Affermare che vi sono stati fugaci accenni verbali e poi subito dopo ammettere che, in altre occasioni, l'argomento della Repubblica popolare cinese non è stato ripreso, non significa forse che, da parte dell'Italia, questo argomento non si è voluto riprendere, nonostante la dimensione e la portata che la commessa di tal fatta avrebbe potuto portare ai cantieri italiani che si dibattono in una grave crisi? Ecco perché la risposta del Governo non ci sembra soddisfacente rispetto anche ad altre circostanze che hanno ripetutamente visto, proprio in relazione all'acquisizione al bilancio navale e politico del viaggio effettuato dalla missione militare, sconcertanti e vaghe le risultanze acquisite.

Il Parlamento è stato privato, sino a questo momento, della conoscenza precisa della funzione che questo viaggio ha svolto; addirittura, nel caso in parola, ha dovuto acquisire la netta cognizione che dinanzi a pressioni di paesi terzi (e forse anche di partiti politici italiani) si è preferito scegliere la via della rinuncia rispetto alle potenzialità immense che una simile commessa avrebbe potuto acquisire. Come il Governo ha affermato con le pochissime parole dedicate al problema che avevamo ritenuto di sollevare, ormai non vi sono più prospettive in tal senso, anche se recenti

notizie da Washington, pubblicate sulla stampa specializzata, confermano casomai che il problema è ancora vivo, nonostante le indebite pressioni che l'Italia ha ritenuto di accettare. Da quelle notizie abbiamo altresì ricevuto la conferma dei nostri sospetti, e cioè che effettivamente esistono due lettere del primo ministro sovietico che hanno potuto determinare la scarsissima volontà da parte del Governo nell'opporre, nei vari colloqui intrattenuti con la Cina popolare, la volontà di perseguire le proposte e le richieste che da questo paese erano state rivolte all'Italia, dando in questo modo una risposta positiva alla crisi che attanaglia la cantieristica italiana.

Ecco perché ci dobbiamo dichiarare profondamente insoddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01208, 3-01465 e 3-01612.

ACCAME. Il collega Melega mi ha sorpreso quando si è dichiarato insoddisfatto per il fatto che tre mesi sono passati per ottenere una risposta ad una sua interrogazione. Ebbene, nella scorsa legislatura, sono trascorsi tre anni invano. Infatti, rivolsi ben 14 interrogazioni al Presidente del Consiglio su questa materia, e non ebbi alcuna risposta. In questo senso dovrei dire che il fatto che una qualche forma di risposta oggi ci sia stata rappresenta un punto di progresso, è vero che ciò è dovuto all'iniziativa presa dal partito radicale, ma dobbiamo dire che un certo tentativo di risposta c'è stato.

PRESIDENTE. Onorevole Accame, dobbiamo anche dire che in questo anno sono state presentate più interpellanze che in tutta l'altra legislatura: pertanto possono anche esserci alcuni ritardi nella risposta.

ACCAME. Il collega Ciccimessere ricordava la posizione di noi socialisti a proposito della vendita delle armi. Eb-

bene, vorrei rifarmi a quanto ebbe a dire il segretario del partito, onorevole Craxi, nella sua relazione al congresso di Torino.

Nelle prime pagine di tale relazione è contenuta la direttiva socialista in materia, intesa ad un contenimento della vendita delle armi. Questa posizione è espressa in termini assai drastici: questa credo sia la visione del nostro partito in materia.

Entrando in argomento, mi dispiace che tra le interrogazioni scelte per ottenere una risposta non sia stata oggi compresa la n. 3-01612, nella quale ricordavamo un fatto oggi importante: cioè come il terrorismo turco (che ha portato al *golpe*) sia stata alimentato in larga parte dalla vendita di armi italiane alla Bulgaria, poi ritrovate in mano a terroristi turchi. Questo ci dovrebbe far riflettere su quali possano essere le conseguenze di una vendita indiscriminata di armi senza un adeguato controllo parlamentare. A questo concetto vorrei aggiungere che la cautela dovrebbe essere ispirata anche dalle reazioni internazionali che si generano per le armi che il nostro paese ha venduto; basti pensare ai conflitti tra la Somalia e l'Etiopia, tra la Libia e la Tunisia, fra la Libia e Malta. Capita poi che ci troviamo in situazioni difficili ed anche quando, poi, preannunciamo una protezione militare ad un paese, magari una nostra corvetta colà inviata è costretta a tornarsene indietro con «l'elica tra le gambe», come è stato detto, e quindi con un po' di disdoro. Credo, quindi, che questa vendita di armi, così salomonicamente distribuite, determini gravi preoccupazioni internazionali. Questo è un argomento, forse, che è stato un po' sottaciuto nella risposta che ci è stata fornita questa sera dal Governo.

Debbo ora fare un cenno alla questione dell'esportazione di armi al Sudafrica. A questo riguardo sono costretto a fare qualche critica precisa, perché se noi sappiamo che queste nostre armi sono vendute al Sudafrica - e lo sappiamo, perché abbiamo conferma dal Sudafrica che sono arrivate navi con cannoni italiani - è neces-

sario prendere un provvedimento, in quanto ciò significa in concreto che colui al quale abbiamo venduto queste armi non ha rispettato le regole sull'utilizzatore finale. Se vediamo, ad esempio, che in Sudafrica ci sono numerosissimi aerei italiani da addestramento trasformati in aerei antiguerriglia, constatiamo che la regola dell'utilizzazione finale controllata non è stata rispettata. Ma allora quali sono i provvedimenti che noi prendiamo? Se si legge la *Gazzetta del Popolo* del 12 agosto 1980 — citata nella mia interrogazione a risposta scritta n. 4-04548 — si può vedere quale sia stata la reazione della Repubblica federale di Germania appena ha saputo che la regola dell'utilizzazione finale è stata trasgredita. È questo il punto che ci preme. Se noi sappiamo che sono state vendute armi al Sudafrica — e mi pare che ciò sia confermato dalla risposta del Governo —, e se diciamo che queste armi non le abbiamo vendute al Sudafrica, bensì ad un altro paese che poi le ha cedute al Sudafrica, non possiamo dire semplicemente che non possiamo farci nulla, perché dobbiamo prendere un qualche provvedimento nei confronti del paese intermediario. Quali provvedimenti possiamo dunque prendere nei confronti del paese intermediario? Questa è una domanda legittima che possiamo porci.

Un altro problema al quale voglio accennare riguarda la composizione del comitato ministeriale. In tante interrogazioni ho fatto cenno alla composizione di questo comitato, al fatto che l'ingegner De Martino, funzionario della Selenia, e l'ingegner Mancinelli, consulente della Selenia, rappresentano in quella sede il Ministero dell'industria.

ZANINI. Signor sottosegretario, sono segreti questi?

ACCAME. Quanto al « riservato », mi viene in mente quell'ordine del giorno pubblicato a Cagliari sulle « generalesse » che volavano... Mi pare che Mellini se la sia presa con i giornalisti che avevano pubblicato questo ordine del giorno riservato... Ma allora, se il « riservato » riguarda un

giro turistico di consorti di ufficiali in Sardegna, allora che cosa è il « riservato »? Lo dovremmo pur chiarire! Anche perché questo « riservato » è stato divulgato ed affisso in tutti i vari comandi della Sardegna! Questo però è un inciso, visto che qualcuno ha fatto cenno ai segreti!

Dicevo che il discorso sul comitato va fatto seriamente. Sono anni che mi batto su questo argomento, perché non credo che la Selenia — società a partecipazione statale che vende missili, radar e tante altre belle cose — debba avere suoi esponenti come rappresentanti del Ministero dell'industria in seno al comitato. Non mi sembra che sia una cosa corretta. Né mi sembra corretto che alla Selenia sia giunto come funzionario il generale Raffaele Correrà, che era l'ufficiale dei servizi segreti che concedeva l'autorizzazione all'interno di questo comitato ministeriale, cioè il predecessore del generale Pallotta. Il predecessore è diventato poi un funzionario della ditta Selenia. Anche questo punto va sottolineato: trattandosi di una ditta a partecipazione statale, assumere nei suoi ruoli un ufficiale che ha avuto queste responsabilità nella vendita di armi ci sembra una cosa sulla quale io credo che tutti dobbiamo meditare. Un'intera legislatura è passata da quando ho detto queste cose; quindi, non sono cose che si riferiscono ad oggi, ma sono cose del passato, che tuttavia mantengono oggi il loro valore.

Per quanto riguarda l'osservazione che è stata fatta, secondo cui è necessario vendere di più perché vendendo di più i prezzi si abbassano, bisogna dire che questo è vero in tutti i campi; anche i trafficanti di droga cercano di vendere il più possibile, perché così calano i prezzi, creando beneficio per i compratori che comprano a prezzo inferiore. Si può fare, comunque, un discorso in seno all'Europa, non un discorso di concorrenza nei paesi del terzo mondo. Bisognerebbe cercare, magari, in ambito europeo, di trovare soluzioni che non siano quelle che vengono adottate. Certo è che noi siamo presenti per interposti armamenti in quasi tutti i conflitti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

che si svolgono a noi vicini. È chiaro che propagandare questi armamenti, così come è stato fatto ad Abu Dhabi (ho rivolto sei interrogazioni al Governo in occasione di questo tragico episodio), è una cosa che non può essere accettata. Undici militari sono morti, per sostituire dei civili della ditta Agusta. Questa opera di propaganda avrebbe potuto essere fatta da un elicottero della ditta Agusta, operando meglio di quanto è stato fatto dai militari (tra l'altro, alla ditta Agusta sono passati molti ex militari), evitando che tutto questo avvenisse a spese del Governo, del contribuente, di un elicottero delle forze armate. A suo tempo, presentai molte interrogazioni su questo argomento, ma non ebbi mai risposta.

Si è parlato dei siluri della Motofides. Basterebbe leggere *Il Tirreno*, che ha pubblicato una fotocopia di un documento nel quale si parla di un contratto con il Sudafrica. La ditta in questione è stata da me chiamata in causa molte volte, per queste mediazioni all'estero. Forse sarebbe bene indagare un po' di più su quanto è accaduto, anche perché non tutti i nostri prodotti sono poi prodotti eccellenti. Cito il caso di un'altra mia interrogazione, nella quale si parla dei siluri filoguidati A-184 della Motofides. Per inciso, la Motofides è una ditta che può esercitare grosse pressioni, in quanto suo rappresentante è il generale Giraudo, che era il segretario generale della difesa. Anche qui ci sarebbe da fare un discorso su questo complesso militare-industriale...

PRESIDENTE. Onorevole Accame, la invito a concludere.

ACCAME. Concludo subito, signor Presidente.

Questi siluri filoguidati, che per esempio abbiamo tentato di vendere all'India, non hanno mai funzionato. Sono anni che dovrebbero armare i nostri moderni sommergibili, ma — ahimé — rimangono impigliati con la filoguida nelle eliche e, quindi, non funzionano. E allora, spendere soldi per prodotti che, oltretutto, non ri-

spondono alle necessità, è un'altra cosa sulla quale meditare.

Chiudo con due riflessioni. Noi socialisti abbiamo presentato, non in questa legislatura, ma all'inizio di quella scorsa, una proposta di legge sul controllo delle vendite di armi all'estero. Nonostante le infinite richieste, non siamo stati capaci di portarla in discussione in Commissione. Congiuntamente a deputati di vari gruppi, ne abbiamo presentata un'altra. Anche questa proposta di legge della scorsa legislatura, ripresentata nell'attuale, non ha avuto alcun seguito. Quindi, noi chiediamo al Governo di farsi parte diligente affinché una proposta di questo genere, che ci metterebbe alla pari con tutti gli altri paesi, venga « sponsorizzata » dal Governo e rapidamente approvata. Altrettanto dicasi per la proposta di legge, anch'essa della scorsa legislatura, con la quale noi socialisti abbiamo cercato di porre un freno al passaggio delle alte cariche militari nelle ditte che vendono armi, e soprattutto nelle ditte a partecipazione statale.

Allora il discorso che faceva il Presidente Eisenhower nel dare il commiato agli Stati Uniti al termine della sua presidenza, con il quale metteva in guardia il suo paese contro il pericolo di un indebito allargamento di questo complesso militare ed industriale, diventa molto attuale per noi.

Credo allora che il Governo dovrebbe prendere in seria considerazione queste due proposte di legge, anzi dovrebbe presentare disegni di legge che moralizzino questo settore, mettendolo — soprattutto — sotto il controllo del Parlamento. Non chiediamo niente di più rispetto a quanto viene fatto in tanti altri paesi: il congelamento degli alti gradi, per evitarne il passaggio nell'industria bellica a motivo delle influenze che possono creare, ed un controllo parlamentare sulla vendita delle armi all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarla Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per le sue interrogazioni numeri 3-01248 e 3-01501.

CODRIGNANI GIANCARLA. Non si meravigliera l'onorevole sottosegretario se né un comunista né un indipendente di sinistra si siano dichiarati soddisfatti della sua risposta, che ci pare indicativa del livello di inadeguatezza di questo Governo. Sono risposte deludenti in ordine alle esigenze di democrazia che nascono dalla base del nostro paese e sono deludenti in relazione alla presenza in quest'aula di un sottosegretario, mentre questa materia coinvolge la responsabilità non solo del ministro della difesa, ma di quelli degli affari esteri, delle partecipazioni statali, dell'industria, del lavoro.

Venendo al merito di quanto lei ci ha detto quando, facendo riferimento alle responsabilità italiane in Sudafrica, ha affermato che il nostro paese non è compromesso, perché l'Italia non ha dato autorizzazione che violino l'*embargo*, vorrei dire che, a mio avviso, la sua risposta rivela un preoccupante semplicismo. Poiché neppure con la presentazione di interrogazioni e di interpellanze i colleghi sono riusciti a chiarire quello che intendono, vorrei fare riferimento a quanto sta accadendo in questi giorni nella Repubblica federale di Germania, paese che dispone di regolamenti ben definiti per quanto riguarda l'esportazione delle armi.

L'ufficio federale delle investigazioni, sospettando che vi fossero invii di armi non regolamentari, ha sottoposto ad inchiesta la *Rheinmeta* di Dusseldorf, in relazione alle sue attività di commercio. Nel Parlamento della Repubblica federale di Germania, il deputato socialdemocratico Voigt ha sostenuto che le licenze di esportazione regolamentate severamente dalle norme tedesche vengono aggirate mediante le licenze di fabbricazione concesse negli altri paesi, fra i quali puntualmente vi è l'Italia.

Questo è il meccanismo di controllo democratico che vorremmo veder applicato nel nostro paese, controllo tanto più necessario in quanto nel nostro paese la attività del settore passa anche attraverso le partecipazioni statali. Quando lei dice che il volume di affari non è abnorme, sembra che parli ignorando non sol-

tanto i dati che vengono forniti dalle interrogazioni in esame e da interventi ad alto livello (perché, per le vicende sudamericane, vi è stata una censura delle Nazioni Unite, che hanno poi preso atto di una nostra dichiarazione; ma è troppo poco dire che non vi è stata la dimostrazione della colpa, quando non si è neppure avuta la dimostrazione dell'innocenza), ma anche le pressioni che derivano dall'EFIM. Basta leggere le relazioni annuali dell'ente, che invitano i legislatori ad occuparsi in maniera più attiva del sostegno da dare alla produzione bellica, dimostrando che questo sarebbe un settore trainante della bilancia dei pagamenti, con riflessi nell'occupazione e, in sostanza, nell'economia del nostro paese.

Quando si afferma tutto ciò, ci si fa, tutto sommato, anche carico della logica che sottende a dichiarazioni semplicistiche. Se fosse vera la linea indicata dalle richieste dell'EFIM, vorrebbe dire che noi accettiamo il principio che dalla crisi si esce con l'intensificazione della produzione bellica, cioè con scelte di guerra, contraddicendo tutta una serie di affermazioni teoriche di principio che valgono poi poco, quando non vengono confermate dai fatti.

Lei ha parlato anche, onorevole sottosegretario, di ricerca scientifica e di esperienze tecnologiche, che sarebbe bene che il nostro paese acquisisse. Menzionando questo, lei dovrebbe ricordare l'accordo Ruffini-Brown, che rende subalterna la produzione bellica italiana ai brevetti statunitensi. Quando lei fornisce garanzie, che dovrebbero apparire rassicuranti, e cita il SIPRI, credo dimostri in modo eclatante la difficoltà di essere credibile, ma soprattutto si assume pesanti responsabilità. Molte sono le implicazioni del commercio delle armi. Io mi occupo prevalentemente del settore internazionale e credo che da questo impegno di produzione bellica derivino molte ambiguità per quanto concerne la nostra politica internazionale. Non vorrei riprendere per l'ennesima volta il discorso sul Sudafrica, anche perché è particolarmente mortificante. Sarebbero molti i casi da citare e sono puntualmente registrati in interrogazioni a molte del-

le quali non è mai stata data risposta o viene data risposta in maniera non sempre comprensibile, per quello che riguarda le sedi di discussione.

Oggi ci basta la vergogna di aver visto sugli schermi televisivi mezzi blindati della FIAT nelle strade di Seoul e di Gwangju, nella Corea del sud, utilizzati per reprimere le dimostrazioni democratiche di quel paese; ci basta di sapere che anche a Ankara il nostro impegno è così contraddittorio che si trovano in quella città armi di nostra provenienza, delle quali non sappiamo spiegare l'iter.

Ma vorrei anche che si approfondisse la connessione esistente tra questo semplicismo nelle risposte alle interrogazioni ed interpellanze e la linea politica del Governo, sempre elusiva nel settore in discussione, il che offre spazio alle insinuazioni ed alle ipotesi riportate sulla stampa e sugli organi di informazioni. Come possiamo dare credibilità alle parole ed agli impegni che il Governo assume circa il disarmo ed alle nobili cose che vengono dette a livello internazionale? Non c'è soltanto l'impegno astratto di parlare di cose grandi quando siamo coinvolti nelle sedi internazionali ed il nostro impegno, appunto, è condiviso dall'assise generale, tanto poi ciascuno ritorna a fare i conti con la propria politica. Bisogna fare questi conti, soprattutto perché nel terzo mondo oggi assistiamo ad una crescita paurosa nella richiesta di armamenti, mentre contemporaneamente calano le possibilità di intervento a livello di mezzi di sostentamento.

Dobbiamo anche definire cosa intendiamo per cooperazione, perché per il commercio delle armi, che sta dietro il riserbo della commissione *ad hoc*, così segreta che non possiamo conoscere neppure i nomi dei suoi componenti, e che sta dietro alle generiche dichiarazioni del Governo, vi deve essere un impegno di cooperazione che il Governo, dietro sollecitazioni del Parlamento e la volontà espressa dal paese, ritiene costruttivo.

Quale credibilità possiamo avere, quando ci impegnamo ad una cooperazione economica e tecnica costruttiva, se veniamo da esperienze di questo genere? Come pos-

siamo essere credibili di fronte ad un paese che giunge alla sua liberazione, se gli presentiamo proposte dopo che vi è stato recentemente un coinvolgimento ed un compromesso con i governi che lo hanno oppresso?

Credo ci siano forme di assistenza militare che forse in maniera involontaria, ma certo non meno compromettente, ci coinvolgono molto gravemente; così come l'uso civile del progetto nucleare in Iraq è un discorso così incredibile da rendere necessarie non maggiori spiegazioni, ma un altro tipo di impostazione.

Ritengo che, anche per quanto riguarda la regolamentazione comunitaria, in materie di questo genere non si potranno fare passi in avanti se l'Italia non soltanto non sarà la prima a proporre un'impegno di questo tipo, ma se addirittura si presenterà senza avere varato una legge democratica di controllo del commercio delle armi.

Pertanto ritengo, al pari di altri colleghi che mi hanno preceduto e con alcuni dei quali sono cofirmataria di un progetto di legge, che sia necessario intervenire; non possiamo più chiamare *Realpolitik* espressioni che sono contraddittorie con la nostra solidarietà allo spirito di Helsinki, troppe volte chiamato in causa in occasione di dibattiti seri e non altrettanto seriamente impiegato in casi particolari.

Ritengo si debba tener conto dell'impegno delle forze sindacali e del pluralismo della nostra società, che si è fatto pressante da più parti a questo proposito, e vorrei che l'impegno espresso da organizzazioni cattoliche non trovasse una battuta di arresto da parte di accuse di non rispetto del Concordato. Soltanto l'occasione della politica militare ha fatto sì che un sottosegretario democristiano richiamasse un vescovo al rispetto del Concordato; mi augurerei così anche per altri argomenti.

Penso che non si possa far carico ai lavoratori del nostro paese dei massacri e delle stragi che avvengono nei paesi repressi, anche perché ciò che avviene non si deve attribuire a loro responsabi-

lità, ma, ovviamente, a chi adotta certi provvedimenti e vara certe leggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01460.

CARADONNA. Intendo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo, il cui rappresentante si è appellato alla riservatezza in merito alla fornitura di motovedette all'Iraq. Possiamo essere d'accordo sul fatto che si tratta di una fornitura molto importante dal punto di vista economico, che darebbe grande spazio alle necessità occupazionali delle maestranze, ma il problema cui il Governo non ha dato risposta è relativo alla circostanza che le motovedette avrebbero potuto essere fornite se si fosse potuto dotarle dei necessari motori che, da quanto abbiamo appreso dalla stampa, gli Stati Uniti si rifiutano di fornire, perché le motovedette sono destinate all'Iraq.

Il Governo non ha voluto dire quale industria dovrebbe costruire le motovedette, nonostante non si tratti certamente di un segreto da non poter svelare in Parlamento, in quanto le navi che si costruiscono in Italia si sa dove possono essere costruite, e non si vede per quale ragione il Governo si sia appellato alla riservatezza per non svelare il nome dell'industria italiana incaricata della costruzione.

Nessuna risposta, inoltre, il Governo ha voluto dare addirittura su quanto dicono i giornali in merito al fatto che gli Stati Uniti si rifiutano di fornire materiale di interesse strategico a paesi che sono elencati tra quelli che possono stimolare o che stimolano il terrorismo, tra cui appunto figura l'Iraq.

Il rappresentante del Governo ci viene a dire che la cosa è ancora *sub judice*, ma non ci dice se noi ci siamo impegnati a fornire queste motovedette, se saremo citati per danni nel caso in cui la commessa dovesse andare in aria, rifiutandosi gli Stati Uniti, in base ad una legge federale in vigore, di fornire, sia

pure indirettamente, tramite l'Italia, materiale bellico di importanza strategica ad un paese accusato di favorire il terrorismo.

Il rappresentante del Governo si preoccupa dell'Iran, data la situazione creatasi in quel paese, mentre il problema è quello del danno che può derivare da questa avventurosa impresa ad una industria parastatale, che come tale è soggetta a controllo da parte del Governo. Il Governo ci risponde appellandosi all'importanza della cosa ed alla necessità della riservatezza, ma, poiché ne ha parlato la stampa internazionale e questa mattina ne parla di nuovo *la Repubblica*, non ritengo che il Parlamento possa essere tenuto all'oscuro specialmente sul fatto che vi sia o meno la fornitura dei motori da parte degli Stati Uniti o se vi siano responsabilità molto gravi da parte dell'azienda parastatale, e quindi delle autorità governative, per essersi avventurate a prevedere forniture che non potranno essere realizzate, con danno assai notevole non solo a causa del lucro cessante, ma anche a causa del danno emergente derivante da eventuali contestazioni giudiziarie.

Di tutto ciò il rappresentante del Governo non ci parla, nonostante, a mio parere, non si tratti di un segreto, perché, se di un segreto si tratta, esso è tale solo per coprire forme di cattiva amministrazione o di avventurismo affaristico che non hanno tenuto presente il quadro generale delle alleanze del nostro paese, nell'ambito del quale l'Italia può muoversi nel campo dell'esportazione dei suoi prodotti bellici.

Non credo che questo modo di comportarsi del Governo italiano faciliti la nostra nazione nelle sue conquiste all'estero. Abbiamo già detto che è nostro interesse andare d'accordo con le nazioni tecnologicamente più progredite, con le quali siamo, per ragioni tradizionali e storiche, legati da interessi economici.

Se vogliamo iniziare avventure, lo si faccia; ma credo che questo non migliori la situazione italiana in generale, che deve tener conto anche delle reazioni sul

piano dell'opinione pubblica internazionale e dei contraccolpi indiretti o indotti che ne derivano, allorché chiediamo solidarietà e sostegno alle nazioni con le quali siamo alleati.

Mi dichiaro insoddisfatto e scandalizzato per il fatto che il Governo, quando si decide a rispondere, praticamente poi non ci dice nulla, non su questioni che possono rappresentare un segreto militare, ma su questioni molto gravi di carattere amministrativo. Vorremmo sapere a chi poi possiamo addebitare la perdita di parecchi miliardi, se la commessa non dovesse perfezionarsi e se noi avessimo già cominciato a costruire le vedette, che non possiamo vendere senza i motori, che devono essere forniti dagli Stati Uniti.

Chi ha avuto questa idea deve essere una persona molto curiosa, perché non si poteva non tener presente che la fornitura dei motori americani sarebbe stata sorvegliata. Era ovvio che si doveva sapere dove sarebbero andate queste turbine per navi da guerra. Di conseguenza, se l'industria del nostro paese in questo momento subirà gravi danni, la responsabilità non potrà essere del Governo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna, non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01575.

Poiché i presentatori dell'interrogazione Zanone n. 3-01626 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02241.

MILANI. Non entrerò nei particolari circa la questione generale relativa al problema del commercio e delle armi e del suo controllo. Mi sembra, comunque, assolutamente impensabile che una commissione, tra l'altro composta certamente da persona di rilievo dell'amministrazione, possa effettuare operazioni di questo tipo. Credo che il commercio delle armi sia un fatto esclusivamente politico, e quanto meno, dovrebbe essere una commissione compo-

sta di politici ad autorizzare e controllare il commercio delle armi.

Sottolineo, comunque, la mia avversione a questo tipo di commercio; e l'idea che noi siamo obbligati a commerciare le armi, perché altrimenti le commerciano gli altri, e che comunque questo tipo di rapporto tonifica la produzione per le nostre forze armate e riduce la spesa che dobbiamo sostenere mi sembra rappresenti una motivazione inaccettabile; così come è inaccettabile l'ipotesi che, trattandosi di un'industria che tira, noi non dovremmo frapporre ostacoli, anche in relazione ai pressanti problemi di occupazione.

Sono, direi, motivazioni assurde, che non possono entrare in un discorso su una situazione quale quella che noi siamo costretti a verificare a livello mondiale. Le armi, quando si producono, vengono vendute, vengono utilizzate; quindi, in qualche modo, si collude con una politica che affida al riarmo, alla forza, la soluzione delle controversie e, comunque, dei problemi che oggi angustiano il mondo.

Ma la questione che mi interessa, e che ha suscitato curiosità, riguarda il nostro rapporto promozionale con i paesi del terzo mondo, fondato sul commercio delle armi, particolarmente in relazione al fatto che tale politica non ha una sua dimensione, non ha coordinate.

Voglio dire che noi abbiamo degli impegni e siamo comunque scoperti, come crediti, con l'Iran per una cifra pari a circa quattromila miliardi; adesso stiamo lavorando per ottenere impegni sostitutivi a garanzia delle nostre forniture energetiche con l'Iraq, ma le notizie dei giornali di questa mattina parlano di azioni di guerra tra questi due paesi: quello che non riesco a capire è, quindi, quali siano le direttive di politica estera dell'Italia rispetto a questa zona esplosiva. A questo proposito, è stato ricordato il colpo di Stato in Turchia e la sua pericolosità rispetto ad una situazione che ha dimensioni da conflitto mondiale, in una zona in cui i conflitti sono evidenti, i mutamenti anche di indirizzo politico altrettanto

evidenti, ed in cui il nostro paese è impegnato per forniture civili e militari di rilevante valore. In altri termini, se questo conflitto andasse avanti ed il contratto con l'Iraq fosse stato già concluso, non vi è dubbio che ci troveremmo di fronte ad una situazione, da questo punto di vista, quanto meno da capire. Chi è che non avrebbe pagato? D'altro canto, rispetto a questa situazione, lo Stato offre garanzie o no? È corretto e giusto che lo Stato italiano offra garanzie alle esportazioni delle armi? Il problema vero che abbiamo di fronte, quindi, è di riuscire a capire quali siano le linee di politica estera, di presenza dell'Italia nei confronti dei paesi del terzo mondo e se, in particolare, conviene all'Italia, trovandosi al centro del Mediterraneo, abbracciare una politica un po' da mentecatti di tipo imperialista. L'episodio di Malta è un sintomo, però abbiamo sentito parlare il ministro della difesa di una presenza dell'Italia, in virtù di obblighi che non si sa, anzi si sa che non fanno parte dei nostri rapporti nell'ambito dell'alleanza atlantica, che possono anche andare al di là dei confini territoriali. Allora, voglio capire se questa presenza in qualche modo corrisponda a queste direttive e d'altro canto chi appoggiamo, quale paese, in forza di quali aspettative, e via dicendo. Credo che questo sia l'aspetto più rilevante di tutto il discorso, cioè l'assenza di una politica estera coerente rispetto ai paesi del terzo mondo, in particolare nell'ambito del bacino del Mediterraneo e rispetto ad una zona in cui esiste una situazione esplosiva.

Lei, onorevole sottosegretario, mi ha detto che questo contratto con l'Iraq non è stato ancora concluso; per fortuna, aggiungo io, perché, se fosse stato concluso, avremmo come contraenti due paesi, l'Iran e l'Iraq, che stanno per entrare in conflitto.

È proprio per questa ragione di fondo, oltre a quelle già ricordate, che debbo manifestare la mia profonda insoddisfazione. Il commercio delle armi, inteso in questo caso come attività promozio-

nale nei rapporti con i paesi del terzo mondo, è un'ipotesi politica suicida, sui cui termini occorre insistere per chiedere al Governo di precisare quali siano i suoi intendimenti di politica estera in questo specifico settore ed anche in termini più generali, visto che siamo di fronte ad una situazione particolarmente pericolosa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative al controllo sulla vendita delle armi italiane all'estero.

**Per lo svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni.**

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Prima che si dia lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani vorrei sapere se è arrivata una qualche risposta, un qualche segno di vita, che quindi sarebbe segno di iniziativa politica, da parte del Governo.

Credo sia comunque un fatto da stigmatizzare, se nulla abbiamo ancora saputo da un Governo che è sempre sollecito, nella persona del ministro dei rapporti con il Parlamento, ad intervenire sulle cose che lo interessano, che è sempre sollecito nel cercare la strada per pervenire ai dibattiti ed ai confronti, per arrivare a definire momenti di dibattito e di confronto fra il Parlamento e il Governo; ecco, vorrei sapere se è arrivata una risposta, perché, se non è arrivata (io non posso chiedere, a norma di regolamento, di porre stasera in votazione la mia richiesta), vogliamo qui ribadire che la risposta politica, attraverso questo silenzio, questa ostinata indifferenza, questa non risposta del Governo a richieste precise e puntuali che vengono dal Parlamento in una situazione di questo genere, non può che essere cer-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

to, un'indicazione della tendenza sulla quale il Governo si sta muovendo nei confronti del *golpe* militare in Turchia.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Adelaide Aglietta, le faccio presente che la segreteria del ministro per i rapporti con il Parlamento è stata informata delle richieste avanzate all'inizio di questa seduta, in modo che il Governo possa dichiarare nella seduta di domani i suoi intendimenti al riguardo.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei brevemente sollecitare la risposta alle interrogazioni n. 3-01814 sugli abusi edilizi e n. 3-02094 sui non vedenti.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 16 settembre 1980, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-0332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

5. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 20,20.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scrit-

ta Parlato n. 4-01141 del 10 ottobre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01399 (ex articolo 134, secondo comma, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare nei confronti della società « La Precisa » in Teano (Caserta) al fine non solo di far ottenere alle maestranze le spettanze relative ai mesi arretrati, ma anche per evitare i minacciati licenziamenti che, se attuati, avrebbero il solo scopo di arrecare un ulteriore e grave colpo al già dissestato apparato produttivo della provincia di Caserta.
(5-01398)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se risponda al vero la voce, largamente diffusa, che l'indice di decessi per tumore, nei paesi vicini alla centrale atomica del Garigliano, sia notevolmente aumentato al punto che il comune di Castelforte, ubicato nei pressi, registri il più alto numero di decessi della provincia;

se risponda al vero la voce che le coltivazioni agricole siano state colpite nella zona da stranissime « sindromi genetiche » con mostruose malformazioni, che i raccolti siano ridottissimi e le essenze arboree risentano di una impressionante moria;

se risponda al vero che la centrale stessa sia peraltro chiusa da qualche tempo a seguito di un misterioso incidente, di cui si minimizza la portata ma che, stante il tempo trascorso, deve esser stato di notevole consistenza;

se risponda al vero che al riguardo le competenti autorità preposte alla cen-

trale abbiano rifiutato che venga disposta una appropriata inchiesta e sia consentito l'accesso in centrale a tecnici di fiducia dei comuni limitrofi;

i motivi per i quali manchino piani di evacuazione di tutti i comuni — nel malaugurato caso di incidenti — sia nella zona vicina alla centrale del Garigliano che a quella localizzata a Borgo Sabotino ed a chi ascenda la responsabilità di tale inspiegabile carenza;

come venga giudicata la affermazione resa dal professor Antonino Drago, della Facoltà di fisica della Università di Napoli, che ha dichiarato: « Se si dovessero applicare le nuove norme di sicurezza, emanate recentemente negli Stati Uniti dopo l'incidente accaduto nella centrale di Harrisburg, l'impianto del Garigliano potrebbe esser subito chiuso ». (5-01399)

VIRGILI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che:

con il 19 novembre 1979 le 50 unità lavorative dello stabilimento tessile BOHNE s.n.c. di Tassullo (Val di Non - Trento) sono state sospese dal lavoro a zero ore per l'accertata sussistenza dello stato di crisi aziendale e, a termini della legge 12 agosto 1977, n. 675, e della legge 27 dicembre 1979, n. 164, è stato richiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria per un primo periodo di sei mesi;

perdurando le condizioni che hanno portato alla crisi aziendale, lo stabilimento BOHNE s.n.c. ha richiesto in data 17 giugno 1980 al Ministero del lavoro e della previdenza sociale di voler prorogare ulteriormente l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria per il periodo di tre mesi a decorrere dal 19 maggio 1980, di essere ammesso ai benefici di cui all'articolo 21 della legge n. 675 del 1977, di autorizzare la sede INPS di Trento ad erogare direttamente ai lavoratori il trattamento di integrazione salariale con i relativi assegni familiari unita-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

mente ai ratei di indennità di anzianità sul medesimo gravanti per legge —:

a) se il Ministro intende accogliere con la massima urgenza l'insieme delle richieste formulate, a norma di legge, dalla ditta BOHNE s.n.c. di Tassullo il 17 giugno scorso;

b) se non ritiene, nel contempo, di estendere il periodo massimo di cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale previsto dal decreto-legge 11 dicembre 1979, n. 624, in complessivi 12 mesi a partire dal 19 novembre 1979.

(5-01400)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SEPPIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere -

premessi che da tempo le popolazioni ed il comune di Monterotondo marittimo (provincia di Grosseto), sollecitano un intervento dell'ANAS per una sistemazione della strada statale n. 398, Val di Cornia, che presenta, in particolare nei primi 11 chilometri, un avanzato stato di deterioramento, frane e sfaldamento della bitumatura e in considerazione del fatto che gli ultimi lavori si riferiscono all'anno 1968 e che inoltre nel tratto compreso fra il chilometro 3 ed il chilometro 5 vi sono dei muri a retta pericolanti con gravi pericoli per il traffico e le stesse abitazioni sovrastanti e che tale strada è oggetto di un intenso traffico con mezzi pesanti di trasporto e mezzi pubblici per i collegamenti dei pendolari verso i centri industriali -

quali sono gli intendimenti del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS per assicurare la percorribilità e la sicurezza del traffico in un tracciato viario importante per una zona emarginata. (4-04750)

SEPPIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso:

che da tempo l'amministrazione comunale di Capalbio (Grosseto), le associazioni naturaliste, la stessa amministrazione provinciale di Grosseto, hanno sollevato il problema del lago di Burano, per sollecitare interventi che evitino la moria della fauna ittica ed il degrado del patrimonio ambientale;

che il lago di Burano, come pochi altri specchi d'acqua, è riconosciuto come zona umida di interesse internazionale, anche per effetto di convenzioni ratificate dal decreto del Presidente della Repubblica

ca 13 marzo 1976 e dal decreto ministeriale 5 maggio 1977: insiste infatti su di esso un'importante oasi di protezione faunistica, limitata agli ambienti e alla fauna terrestre e agli uccelli acquatici, gestita fin dal 1968 dalla associazione italiana per il WWF;

che tale lago da anni è oggetto di un contenzioso giuridico, fra una società privata che ne rivendica la proprietà e gli enti pubblici che ne rivendicano la iscrizione nell'elenco delle acque pubbliche, in presenza di un pieno disimpegno ed assenteismo dei ministri interessati, che ha favorito il degrado dell'ambiente e della fauna di vita del lago, per l'impaludimento del lago stesso;

che a tale situazione si aggiunge la frequente situazione di moria di pesce, sembra per mancanza di ossigeno nell'acqua, dovuta alla putrefazione delle acque -

quali iniziative i Ministeri competenti intendono assumere per assicurare la pubblicizzazione del lago e la salvaguardia del patrimonio bio-ecologico rappresentato da tale specchio d'acqua. (4-04751)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della richiesta di pensione di invalidità avanzata da Marucci Luigi, nato a Buonalbergo il 29 settembre 1926, residente in Agrigento, via Venezia, n. 1: domanda avanzata all'INPS, sede di Agrigento, sin dal 1974 e per la quale pare che l'Istituto di previdenza non intenda conteggiare, a favore del richiedente, i periodi del servizio militare e del lavoro all'estero. (4-04752)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui avrebbe soggiornato a più riprese in Italia, speso dalle forze armate italiane, il colonnello Carlos Gonzales, attualmente comandante del servizio segreto della regione militare di Ju-

tiapa nel Guatemala, notoriamente fascista secondo le sue stesse dichiarazioni.

Il suddetto ufficiale avrebbe frequentato corsi presso la Scuola di applicazioni di Torino, la Scuola di guerra di Civitavecchia, e avrebbe svolto un periodo di comando presso il IV Corpo d'armata di Belluno.

Se tali notizie rispondono a verità, si chiede inoltre di conoscere in base a qua-

li motivazioni sia stato dato corso a tali rapporti.

Si chiede infine di conoscere se i due figli del suddetto ufficiale guatemalteco, che studiano attualmente medicina presso l'università di Roma, siano spesati dalle forze armate italiane, e più in generale quali altri ufficiali di questo paese partecipino a corsi presso le scuole di guerra italiane. (4-04753)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ROMITA E FURNARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — vista la gravissima situazione creatasi alla FIAT, che minaccia di coinvolgere anche gran parte della piccola e media industria piemontese —:

quali iniziative intendano prendere per evitare che decisioni unilaterali della azienda addossino totalmente ai lavoratori il costo di una crisi che poteva essere prevista e rispetto alla quale adeguate misure potevano essere tempestivamente adottate;

quando il tanto atteso « piano auto » diverrà finalmente operativo così da evitare che anche i millecinquecento miliardi previsti per interventi nei settori industriali in crisi vengano sperperati in iniziative scoordinate, clientelari e non chiaramente finalizzate ad una ripresa del sistema produttivo italiano;

se non ritengano di avviare finalmente una seria e programmata politica di utilizzazione della manodopera, risorsa fondamentale di qualunque economia ed in particolare di quella italiana, eventualmente attraverso l'istituzione di una apposita agenzia, da tempo e da più parti richiesta: una politica che superi il mero ricorso alla cassa integrazione salari comunque regolata e consenta invece di realizzare una razionale ed accettabile mobilità dei lavoratori, attraverso la tempestiva predisposizione di investimenti alternativi, che garantiscano l'occupazione, e attraverso iniziative che assicurino ai lavoratori, ai quali si propone il passaggio ad altre aziende, i servizi essenziali, quali la casa, l'assistenza e la scuola per i figli. (3-02400)

ROSSI DI MONTELERA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, in relazione alla crisi della

FIAT, quali passi siano stati effettuati o si intendano effettuare per salvaguardare la vitalità dell'azienda e del settore, garantendone la competitività sul mercato italiano ed internazionale ed evitando così il peggioramento della situazione occupazionale;

per sapere quali sbocchi eventuali siano disponibili per la manodopera che la FIAT ritiene esuberante, utilizzando strumenti tesi a facilitare la mobilità del lavoro anche con riferimento ad altri settori produttivi. (3-02401)

SCOVACRICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali concreti ed urgenti provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare in ordine al licenziamento di quasi 15.000 dipendenti della FIAT.

L'interrogante, preoccupato della già pesante situazione occupazionale, che viene così ad aggravarsi e che potrebbe costituire motivo di turbamento dell'ordine sociale, auspica che il Governo intervenga con ogni possibile mezzo a sua disposizione per evitare questa ulteriore perdita del posto di lavoro di tanti capifamiglia. (3-02402)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il rapporto pubblicato dal settimanale *Panorama*, attribuito ai servizi di informazione, che delinea la mappa del terrorismo internazionale e i suoi legami con il movimento eversivo italiano, contenga notizie in possesso effettivamente del Governo.

In ogni caso, l'interrogante chiede se le notizie fornite dal settimanale presentino dati lacunosi o completi; se il Governo ne sia venuto a conoscenza da *Panorama* o da altra fonte; e se prima della pubblicazione altre notizie relative allo stesso argomento siano state in possesso di organi politici cui è demandata la sicurezza del nostro paese.

Attesa la gravità delle notizie ormai di pubblico dominio, l'interrogante chiede se

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

il Governo abbia adottato misure, e quali, per accertare fino in fondo la verità e quali passi abbia compiuto presso i Governi dell'URSS, Cecoslovacchia, Bulgaria, Repubblica democratica tedesca, Cuba, Libano, Siria, Iraq, Sud Yemen, Libia nei cui territori viene indicata la presenza di campi di addestramento di terroristi di varie nazionalità, tra cui italiani, per richiamarli, eventualmente, al rispetto delle relazioni diplomatiche, che non possono riguardare solo rapporti economici, ma presuppongono anche il richiamo permanente ai principi della moralità internazionale e di un conseguente corretto rapporto tra Stati sovrani. (3-02403)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali concrete iniziative intendano prendere di fronte alle gravi conseguenze provocate dal caso degli estrogeni la cui presenza è stata rilevata nei prodotti omogeneizzati e liofilizzati destinati all'infanzia.

Poiché l'allarmismo sollevato da questo caso ha causato e causa ripercussioni e reazioni a catena in campi diversi e minaccia di mettere in crisi l'intero settore che occupa nella sua totalità circa 15.500 addetti, in un momento estremamente delicato per la situazione economica e sociale del nostro paese, bloccando la vendita degli omogeneizzati e liofilizzati anche dei tipi a base di carne di manzo, pesce, frutta e ortaggi che nulla hanno a che vedere con il problema estrogeni, si ricorda che:

a) le aziende produttrici si limitano ad acquistare la carne presso grossisti del settore al pari di qualsiasi comune cittadino;

b) la carne immessa sul mercato deve essere stata sottoposta dalle autorità ai prescritti controlli sanitari;

c) un'indagine condotta tra luglio e settembre su carne di vitello prelevata presso macellerie milanesi ha dato risultati positivi agli estrogeni al 40 per cento;

d) i grossisti e gli importatori devono, per legge, acquistare carne corredata da certificati di controllo delle autorità sanitarie, per cui si configurerebbe la strana situazione di un mancato controllo da parte degli organi sanitari che verrebbe pagato dai consumatori, tali essendo anche le ditte produttrici degli alimenti dietetici per l'infanzia;

e) l'uso degli estrogeni negli allevamenti intensivi di vitelli è consentito negli USA, in Gran Bretagna e in numerosi altri paesi con particolari cautele e non costituisce in alcun modo pericolo per i consumatori;

f) stranamente, mentre si parla molto della carne di vitello, non si parla più della carne di pollo che, come è ben noto, è tutta trattata con estrogeni.

Per conoscere le ragioni che spingono le autorità sanitarie ad accentrare la loro attenzione sulla presenza di sostanze estrogene nelle confezioni di carne omogeneizzata, e non sull'insieme delle carni immesse sul mercato italiano, dove quelle impiegate nella produzione di prodotti dietetici rappresentano una parte trascurabile.

Per sapere infine se rispondono al vero le voci secondo le quali alcune aziende, misteriosamente non coinvolte nella vicenda, sarebbero state avvertite dell'imminente esplosione del caso consentendo così il ritiro delle partite di prodotti a base di vitello. (3-02404)

GAROCCHIO, CASINI E QUARENGHI VITTORIA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — pre-messo:

che presso l'anagrafe del comune di Milano risulta che in data 10 settembre 1980, alle ore 10,20, è nato un bambino cui è stato assegnato il nome fittizio di Daniele Cesana, deceduto nello stesso giorno alle ore 12;

che tale morte è stata direttamente causata da un aborto alla 23ª settimana effettuato legalmente a seguito di ordinanza n. 987/80 della procura della Repubblica di Monza, nella quale si asserisce, tra l'altro, che il nascituro aveva elevate

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

possibilità di sopravvivenza; nonché di certificazione medica attestante genericamente l'esistenza di un grave pericolo per la salute psichica della madre -

se non si ritiene che nel caso di specie la stessa legge 22 maggio 1978, n. 194, sia stata gravemente violata in quanto l'ultimo comma dell'articolo 7 consente l'aborto, quando vi sia possibilità di vita autonoma del feto, solo qualora vi sia pericolo per la vita della madre;

se siano stati accertati, ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge, processi patologici e quali;

in base a quali disposizioni il sostituto procuratore della Repubblica di Monza abbia trovato legittimazione al suo intervento;

se non si ritenga opportuno assumere provvedimenti affinché in casi analoghi, ove l'interruzione della gravidanza appaia necessitata, ma, tuttavia, la vita della madre non sia in immediato pericolo, l'intervento sia rinviato per il tempo necessario a garantire la vita del figlio;

se non si ritenga che l'episodio di cui sopra, che ha gli aspetti anche emotivi dell'omicidio premeditato, sia una spia drammatica e significativa del progressivo degradarsi della coscienza collettiva in ordine al valore della vita e se non si renda quindi necessario assumere iniziative per correggere tale tendenza. (3-02405)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, CRIVELLINI, MELEGA, MELLINI, PANNELLA E ROCCELLA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) a quale punto sia la coproduzione RAI-Film Polski del programma « Un uomo venuto da lontano » sulla vita dell'attuale pontefice Giovanni Paolo II;

2) se corrispondono a verità le notizie secondo cui la RAI è stata estromessa dalla produzione del film, progettato per oltre un anno dalla rete 1 TV, in seguito ad un accordo esclusivo interve-

nuto fra la Film Polski e la società *Trans World International*, cui la RAI aveva affidato il lavoro preparatorio;

3) se corrisponde a verità che la società *Trans World International*, di cui è titolare il signor Giacomo Pezzali, ha potuto stipulare questo accordo grazie all'assenza di garanzie contrattuali a tutela degli interessi della concessionaria del servizio pubblico;

4) se non sia ravvisabile in tale assenza un atteggiamento doloso volto a colpire gli interessi dell'azienda;

5) come possa essere giustificato il fatto che la RAI abbia lavorato per più di un anno su un progetto così ambizioso senza neppure stipulare un contratto con il regista Krystof Zanussi e con gli sceneggiatori Diego Fabbri, Jan Szczepanski e Anarzej Kijawski per assicurarsi i diritti sul film;

6) se corrisponde a verità che la RAI ha pagato la somma di lire 40 milioni al signor Giacomo Pezzali quale compenso per l'attività preparatoria che ha poi consentito alla *TWI* la conclusione di un affare vantaggiosissimo;

7) se corrisponde a verità che una serie di giornalisti e dirigenti della RAI abbia svolto in passato lavoro alle dipendenze del Pezzali, in particolare per la realizzazione di documentari intitolati « Cento città » commissionati dal Ministero della pubblica istruzione, e se non si ritenga che esista una connessione fra tali rapporti di lavoro e la facilità con cui il Pezzali ha ottenuto appalti per centinaia di milioni per la realizzazione di numerosi programmi fra cui una serie di telefilm sull'esercito italiano sotto gli auspici del ministero della difesa;

8) se corrisponde a verità la notizia secondo cui i documentari « Cento città » sopra citati, commissionati dal ministero della pubblica istruzione e realizzati da dipendenti della RAI siano stati successivamente venduti dal signor Pezzali alla III rete TV;

9) se debba ritenersi una fortuita coincidenza che le persone coinvolte nei

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

fatti su descritti siano tutte notoriamente legate al partito della democrazia cristiana.

Gli interroganti chiedono infine di sapere, qualora i fatti sopra riportati risultassero confermati, quali provvedimenti il Governo intenda prendere per far cessare una situazione palesemente scandalosa e che configura numerosi illeciti civili e penali. (3-02406)

FIANDROTTI, LABRIOLA, BORGOGGIO, SACCONI, SEPPIA, REINA, SUSI, CRESCO, FERRARI MARTE, LIOTTI E RAFFAELLI MARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

di fronte alla rottura delle trattative FIAT-sindacati ed alla gravissima decisione dell'azienda di procedere a licenziamenti in massa per ben 15.000 addetti;

considerati i pericolosi risvolti di carattere sociale e relativi all'ordine pubblico che i fatti suddetti comportano —

se, oltre al positivo intervento del Ministro del lavoro onorevole Foschi, il Presidente del Consiglio non ritenga di svolgere un intervento diretto in tempi rapidissimi per un incontro con la FIAT e le organizzazioni sindacali a significare l'impegno complessivo del Governo nella soluzione della questione sulla base di due punti cardine:

l'assoluta opposizione alla politica dei licenziamenti;

l'adozione di politiche economiche idonee a rimettere la FIAT in condizioni di concorrenzialità internazionale.

Gli interroganti ritengono inoltre che queste valutazioni debbano anche presiedere alle decisioni che saranno assunte dal Parlamento in ordine alle deliberazioni di spesa contenute nel decreto-legge n. 503 attualmente in discussione presso le Commissioni Bilancio e Finanze e tesoro. (3-02407)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, MELEGA, ROCCELLA E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per conoscere quale sia stato l'atteggiamento del Governo italiano, e dei comandi militari italiani anche nell'ambito dell'organizzazione della NATO di fronte al colpo di Stato militare in Turchia e quale sia l'atteggiamento attuale nei confronti della situazione creata in quel paese.

Per conoscere quale sia l'atteggiamento italiano nei confronti della permanenza della Turchia nella NATO e nell'immediato circa la permanenza di truppe italiane in Turchia. (3-02408)

TEODORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non si ritenga opportuno abolire nella firma per le giustificazioni e in altri documenti scolastici la dizione: « del padre o di chi ne fa le veci », sostituendola con: « del genitore », anche alla luce della eguaglianza dei coniugi sancita dal nuovo diritto di famiglia. (3-02409)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che la giunta comunale di Roma autorizza l'installazione di cantieri di riparazione stradale aventi il solo scopo di impedire il traffico automobilistico nelle strade adiacenti alle abitazioni di uomini politici e di Governo oggetto di particolare protezione.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che ciò costituisca un abuso evidente. (3-02410)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del Governo il grave incidente avvenuto ad Altamura, nel quale sono morti due ragazzi sedicenni, che lavoravano come giornalieri alla costruzione di un pozzo artesiano, per la caduta delle impalcature che dovevano sorreggerli.

Gli interroganti chiedono di conoscere le cause dell'incidente e le eventuali responsabilità.

Infine, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare contro lo sfruttamento del lavoro minorile, che costituisce, nel Mezzogiorno ed in Puglia, una antica e mai sanata piaga, cagionata dalla cupidigia dei padroni e resa possibile dalle condizioni di miseria in cui versano quelle popolazioni. (3-02411)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo non intenda immediatamente intervenire presso i nove paesi della CEE, e, soprattutto, presso la NATO e i paesi dell'Alleanza Atlantica per chiedere l'immediata cessazione di ogni rapporto economico e militare con il regime golpista turco, che pone la Turchia, come ieri la Grecia, sotto il giogo del militarismo internazionale, che ormai detiene il potere in oltre 70 dei paesi dell'ONU, e delle forze multinazionali che puntano su un sistema autoritario come nuovo ordine internazionale, in sintonia con la politica aggressiva e bellicista dell'URSS.

L'interpellante chiede inoltre di sapere quali misure concrete il Governo abbia assunto immediatamente per scindere la Repubblica italiana da ogni vincolo, bilaterale e/o multinazionale, con la Turchia; e quali conseguenze intenda trarre dalla constatazione che l'evidente ispirazione « atlantica » di militari e politici assicura forza e successo alle forze militariste, antidemocratiche e violente, in Europa e in ogni parte del mondo.

(2-00605)

« PANNELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere -

premesso che in seguito alla rottura delle trattative FIAT-sindacati la situazione sta rapidamente degenerando tant'è che già nella città di Torino e provincia è in atto da parte dei sindacati il blocco degli ingressi e l'occupazione di stabilimenti, mentre da parte di alcuni gruppi di lavoratori vengono attuati blocchi stradali « volanti », per cui tutto fa prevedere un possibile eventuale peggioramento -

se il Governo intenda intervenire immediatamente per:

a) impegnare l'azienda a bloccare i licenziamenti;

b) impegnare le parti per la ripresa delle trattative senza pregiudiziali da ambo le parti;

c) indicare quali sono le proprie strategie politiche ed economiche per affrontare immediatamente la gravissima crisi del settore automobilistico.

(2-00606) « MARTINAT, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere -

considerata l'estrema gravità del colpo di Stato militare in Turchia che ha posto fine alle libertà democratiche in un paese amico ed alleato, mentre esprimono piena solidarietà alle masse popolari turche e ai partiti costituzionali, seriamente preoccupati delle gravi conseguenze internazionali che dal *putsch* militare derivano in una situazione internazionale già così compromessa, in particolare nell'area mediterranea e medio orientale; rilevato che l'attuale situazione turca minaccia seriamente gli interessi nazionali e la funzione internazionale dell'Italia inquinando gli scopi e le finalità proclamate dall'Alleanza Atlantica; preoccupati infine che dalle reazioni finora emerse in autorevoli ambienti della NATO non ci sia minimamente preoccupati per quanto accaduto ma, anzi, si sia lasciata trapelare soddisfazione -

se il Governo non ritenga:

a) di esporre al più presto in Parlamento le sue opinioni e le sue valutazioni in merito alle recenti vicende turche e alle loro implicazioni internazionali;

b) di esprimere subito e nelle forme ufficiali la condanna senza riserve del regime instaurato dai generali turchi;

c) di intraprendere in seno alla NATO, di cui l'Italia e la Turchia fanno parte, e nell'ambito della CEE, di cui la Turchia è membro associato, un'azione volta ad isolare i generali golpisti e a favorire la restaurazione delle libertà democratiche in Turchia;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

d) di sospendere, quale atto opportuno e significativo, la decisione dell'invio di reparti dell'esercito e di aerei dell'aeronautica militare per le esercitazioni NATO in Turchia, alla stregua di quanto già deciso dal governo del Belgio.

(2-00607) « FRACCHIA, BARACETTI, BOTTARELLI, CECCHI, CRAVEDI, BERNINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al colpo di Stato realizzato dai militari in Turchia.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo, analogamente a quanto è stato deciso da quello belga, intenda ritirare immediatamente i contingenti militari italiani attualmente presenti in Turchia per partecipare a manovre della NATO sia per scongiurare un diretto sostegno delle forze armate italiane al *golpe* dei militari turchi, sia per evidenziare, sia pure con un gesto simbolico, la condanna del Governo italiano nei confronti di chi ha violato le norme fondamentali dei patti che dovrebbero legare i paesi aderenti all'Alleanza Atlantica.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Governo intenda sospendere ogni rapporto bilaterale e multilaterale di sostegno economico, finanziario e politico della Turchia fino a quando non sarà pienamente ripristinata la legalità e la costituzione in questo paese.

(2-00608) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELEGA, MELLINI, CRIVELLINI, ROCCELLA, TEODORI, BONINO EMMA, AJELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — preso atto che il Governo non ha preso pubblicamente posizione a proposito del *golpe* antidemocratico perpetrato in Turchia dai militari —

1) se non ritenga primo e assoluto dovere di ogni democratico pronunciarsi a

favore dell'assetto istituzionale e democratico di un paese alleato, contro ogni eversione interna, sotto qualunque veste essa si presenti;

2) se non ritenga compito inderogabile di ogni rappresentante ufficiale del Governo italiano, in qualunque istanza egli operi e a qualsiasi livello (ONU, NATO, sedi d'ambasciata e consolari, ecc.), pronunciarsi ufficialmente contro il colpo di Stato militare in Turchia, attivando contemporaneamente i meccanismi istituzionali in ognuna di queste sedi, per raccogliere consensi su questa linea politica di condanna dell'eversione militare anticostituzionale, ovunque essa si verifichi;

3) se il Governo non ritenga inaccettabile per ogni governo democratico l'invio di proprie forze armate per manovre congiunte con forze armate del paese dominato dai militari golpisti, perché esso non appaia come una forma concreta di solidarietà con gli eversori di una democrazia; e, in particolare, se non ritenga perciò di dover immediatamente annunciare il ritiro delle unità militari italiane attualmente impegnate in manovre militari NATO.

(2-00609) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELEGA, CRIVELLINI, TEODORI, MELLINI, CICCIOMESSERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo in merito alla grave e preoccupante svolta politica avvenuta in Turchia con il *golpe* militare del generale Evren.

Data la rilevante importanza strategica della Turchia all'interno dello scacchiere della NATO, nonché gli inevitabili contraccolpi che il violento mutamento istituzionale in Turchia mostra già di esercitare sull'intera situazione del Mediterraneo e dell'Europa, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative concrete il Governo intenda mettere tempe-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

stivamente in atto nelle opportune sedi internazionali, dalla NATO alla CEE, onde impedire che si apra un nuovo, pericolosissimo focolaio di tensione in uno scacchiere, come quello medio-orientale, già lacerato da pesanti contraddizioni e oscure manovre delle due superpotenze, tenuto anche conto che il *golpe* turco si configura come una possibile risposta reazionaria agli sconvolgimenti rivoluzionari che

hanno sottratto l'Iran al controllo degli USA.

In particolare, si chiede se il Governo non ritenga opportuno, nella presente situazione, ritirare la partecipazione delle forze armate italiane alle imminenti manovre NATO in Turchia, come del resto ha già deciso il Governo belga.

(2-00610) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
